

TORNATA (SECONDA) DELL'11 APRILE 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Discussione generale del disegno di legge per maggior spesa destinata all'esposizione di Firenze — Dichiarazione del deputato Valerio circa l'inchiesta — Comunicazione di una lettera del presidente del Comitato dell'esposizione — Opposizioni del deputato Varese, e parole in difesa del deputato Bon-Compagni — Osservazioni e voto dei deputati Boggio e Valerio — Il ministro per le finanze difende il progetto — Incidente — Opposizioni del deputato Mellana e sua proposta — Risposte del ministro e del relatore Allievi — Proposizione d'ordine del deputato Chiaves, combattuta dai deputati Boggio e Valerio, e ritirata — Il deputato Boggio ritira la sua proposta, combattuta in parte dal deputato Mellana — Si passa all'ordine del giorno — Emendamento del deputato Chiaves al 1° articolo, rigettato — Approvazione dei due articoli. — Relazione e conclusione della Commissione sulla quistione del deputato La Masa. — Discussione generale del disegno di legge sulla ferrovia aretina — Incidente sull'ordine della discussione — Opposizioni del deputato Valerio allo schema — Interruzioni — La discussione è rinviata.*

La seduta è aperta alle ore 8 1/2 pomeridiane.

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER MAGGIORI SPESE PER L'ESPOSIZIONE DI FIRENZE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per autorizzazione di maggiori spese sul bilancio 1861 del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, per l'esposizione italiana in Firenze.

Si darà lettura del disegno di legge:

« Art. 1. È autorizzata la maggiore spesa di L. 2,647,033 47 alla categoria n° 53, inscritta nel bilancio 1861 del Ministero di agricoltura, industria e commercio, colla denominazione di *Esposizione agraria, industriale e di belle arti del 1861.* (Legge 6 luglio 1860, n° 4174.)

« Art. 2. È aggiunta al bilancio attivo dello Stato, per l'esercizio 1861, la somma di lire 994,689 17, da riscuotersi in conto proventi della direzione generale del tesoro.

« Per l'applicazione di tale introito è istituita apposita categoria, col titolo: *Proventi diversi dell'esposizione italiana del 1861.* »

Il deputato Valerio ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

VALERIO. D'accordo con alcuni onorevoli miei colleghi ho deposto sul tavolo della Presidenza una proposta colla quale, domandando un'inchiesta sulle spese, io intendeva di indicare il modo di passare alla votazione della legge. Ma essendomi stato partecipato che dalle onorevoli persone stesse che appartengono al Comitato da cui vennero fatte le spese sarebbe quest'inchiesta direttamente domandata, io credo, d'accordo con vari degli onorevoli colleghi che hanno con me firmato quella proposta, quelli, cioè, coi quali ho potuto consultarmi, io credo, dico, debito mio (e nello stesso tempo stimo, ciò facendo, di ubbidire ad un sentimento che la Camera saprà apprezzare) di dichiarare che ritiro la proposta fatta, associandomi ben volentieri a quella che, a mio avviso, onora le persone che la domandano.

PRESIDENTE. Il deputato Varese ha la parola.

ALLIEVI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. È iscritto il deputato Varese; ma se il signor relatore ha da fare qualche mozione d'ordine, ha la parola prima.

ALLIEVI, relatore. Egli è per fare una comunicazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ALLIEVI, relatore. L'onorevole Valerio avendo fatto cenno di una domanda che i membri del Comitato esecutivo per la esposizione nazionale di Firenze avrebbero diretta, allo scopo d'invocare essi medesimi un'inchiesta, ed essendo precisamente il fatto conforme a quanto egli asseriva, giacchè il Comitato esecutivo, nella sua rappresentanza, fin da ieri dirigeva a questo proposito una lettera alla Commissione della Camera, io stimerei conveniente, prima che questa discussione si aprisse, di dar lettura della lettera, se però la Camera è disposta ad udirla... (Sì! sì! — No!)

Essa è diretta all'onorevole presidente della Commissione:

« Onorevole signore,

« Nella seduta del 7 corrente furono pronunziate in seno alla Camera dei deputati parole tendenti ad ingenerare il dubbio che il Comitato esecutivo, rappresentante la Commissione reale per l'esposizione italiana del 1861, non avesse proceduto nelle sue operazioni con la debita regolarità. Ciò non ostante la Commissione da V. S. meritamente presieduta ha proposto l'approvazione pura e semplice del progetto di legge presentato dal Ministero.

« Questo fatto, se dà fiducia ai sottoscritti che la Camera fosse per secondare la proposta della Commissione, votando la legge stessa, non fa per altro tacere in loro il senso di rammarico che provarono nell'udire l'espressione dei dubbi di che sopra; per il che essi si credono tenuti, nel nome del Comitato che hanno l'onore di rappresentare, di pregare V. S. a volere, nell'atto in cui la Camera sarà per approvare la maggiore spesa, provocare dalla medesima la nomina di una Commissione d'inchiesta onde appurare i motivi che la resero necessaria, e il modo con cui essa venne incontrata.

« *Sottoscritti:* il presidente marchese COSIMO RIDOLFI, e il segretario generale CAREGA. »

PRESIDENTE. Il deputato Varese ha facoltà di parlare.

VARESE. Quando nel maggio scorso il ministro di agricoltura e commercio ci veniva chiedendo 550,000 lire da aggiungersi alle 150,000 già votate per un'esposizione in Firenze nel settembre successivo, io mi sono levato quasi solo in quest'aula, non per rifiutarle ricisamente a lui, ma per dimostrare che, a parer mio, quella mostra doveva essere differita a migliori condizioni di cose.

Io faceva presente la troppo grande scarsità del tempo per prepararla decorosamente in ragguaglio d'una ragionevole economia; faceva presente soprattutto e principalmente le imperiose esigenze del paese e la deplorabile povertà dell'erario.

Non pertanto prevalse il desiderio di non disgustare la gentile Toscana. Si era di fresco, come a dire, disposta per intanto all'antico Piemonte, recando in dote, meglio che le nobili ed ubertose provincie, la soavissima favella, un tesoro di spiriti italiani e il tempio di Santa Croce.

Oltracciò aveva bravamente licenziati i suoi serenissimi prefetti austriaci, sdegnate le postume loro concessioni, disprezzate le minacce, per promulgare apertamente essere venuti i tempi fatati in cui l'Italia, gettato per sempre il berretto della schiava, doveva ricingere l'antica corona di regina con tutte le sue gemme.

Pareva scortesia da tanghero non contentarla dell'innocente desiderio. Al postutto, non si trattava che di 700,000 lire. Noi le abbiamo votate, io come gli altri, sebbene un po' di mala voglia; dico di mala voglia per questo che sapeva quanti dolorosi *ohimè* costino ai contribuenti gli scudi levati di tasca per una spesa di lusso. (*Bene!*) E, l'ho presente, rammentavo Franklin fanciullo, il quale, speso spensieratamente un dollaro, tutta la sua strenna di Natale, nella compra di un zuffolo, zuffolato ch'ebbe un tal po' per la casa, lamentava le buone ed utili cose che avrebbe potuto procacciarsi in sua vece con quel danaro.

Ma noi eravamo allora, poichè ho parlato di nozze, noi eravamo allora come un vecchio marito nell'ebbrezza della luna di miele. (*Risa*) Abbiamo voluto soddisfare al primo capriccio della giovine ed avvenente sposa; abbiamo votato 700,000 lire, stava per dire, nella compra di un zuffolo.

Poi, ditemi in grazia, se si fosse trattato di poco meno che 5,000,000 e mezzo, il signor ministro di agricoltura e commercio avrebbe egli osato domandarli a noi, a questi lumi di luna? E la Camera, malgrado il fascino e le dolcezze del recente connubio, gli avrebbe così spontaneamente concessi a lui?

In nome di Pitagora, o di chi altri abbia inventato l'abbaco, in quale scuola s'insegna un'aritmetica così elastica? (*Si ride*) 150,000 lire prima. . .

Una voce. 50,000.

VARESE. Sei o sette mesi dappoi, dopo maturo e ponderato esame, per più esatta rettificazione, 700,000 lire, e allo stringere del sacco, un tanto cinque tante! Corbezzoli! L'arrostato passa battaglia! (*ilarità*)

Oh! che direste voi di un vostro architetto, se nell'estimo di un edificio progettato avesse preso un granchio di tante gambe? (*Si ride*)

Ho letto ed ho sotto gli occhi gli schiarimenti di fatto del Comitato esecutivo per la Commissione reale. Ebbene, signori, sapete voi a che si riducano tutte le sue scuse, come in sostanza si compendiano tutte le sue ragioni?

Ammirate: nella necessità di far presto.

Per la necessità di far presto, dicono, si è sbagliato di gran lunga il numero degli oggetti che sarebbero stati man-

dati alla mostra, e quindi, soggiungono, necessariamente sbagliate le proporzioni dell'edificio, e fuori di luogo, e da tramutarsi tutti i locali che vi si annettevano; sbagliati i contributi delle provincie e dei municipi, sbagliati gli introiti delle tasse d'ingresso; e d'altra parte, e come per giunta, raddoppiato o triplicato il prezzo delle maestranze, le provviste del materiale dovutesi deliberare, affermano, senza l'esperimento degl'incanti; il numero degl'impiegati, degl'inservienti, le spese d'amministrazione, d'illuminazione, di stampa, ed il resto su questo piede, e tutto, e sempre, per quella cara necessità di far presto. (*Si ride*)

Ottime ragioni per un Comitato esecutivo; ma sono esse egualmente ottime, sono buone, sono soltanto ammissibili, per parte di un ministro che, spendendo la pecunia pubblica, imprende scientemente sull'autorità del Parlamento e fa così a fidanza sulla sua cieca e servile condiscendenza? (*Movimenti diversi*)

Io non aggiungo altra cosa. Di certi garbugli non ho pratica, e se mi ponessi a dipannare questa matassa arruffata ci lascierei i polpastrelli delle dita e non ne svolgerei una guagliata.

Oltre ciò, sapendo io che bisogna dire tutta la verità ai vivi ed usare indulgenza ai defunti, io indirizzerò ai vivi poche parole, le quali scaturiscono naturalmente dalle viscere stesse dell'argomento.

Ieri abbiamo votato un milione e parecchie centinaia di mila lire per l'esposizione di Londra. Sta bene. Notate però così di passo che un mese fa non si trattava che d'un milione, d'un milione piccolo, come diceva un onorevole nostro collega. (*ilarità*)

Il signor ministro d'agricoltura e commercio, rispondendo in Senato alle osservazioni in proposito appunto delle settecento mila lire dell'esposizione di Firenze moltiplicate con tanta prodigiosa disinvoltura, affermava che i conti li aveva fatti; dormissero pure fra due guanciali, che l'aritmetica lui la sapeva, non ci sarebbe stato che dire; un milione gli bastava.

Ebbene, pochi giorni dopo era obbligato di venirci a dire in Parlamento che i conti... veramente li aveva fatti, ma... insomma, li aveva fatti senza l'oste; e il proverbio è inesorabile. Il piccolo milione s'ingrossò subito d'un buon terzo, e se quando salderemo le partite non si sarà ingrossato più del doppio, vedrete che saremo obbligati a dargli lode di temperanza e di sobrietà.

Poi ci si chiederà un altro milione per l'esposizione di Parigi, il quale assumerà senz'altro le stesse proporzioni. Poi ci si minaccia un'altra esposizione a Napoli....

DE CESARE. Chiedo di parlare. (*ilarità generale*)

VARESE.... ci si minaccia, dico, un'altra esposizione a Napoli, e vi lascio pensare se la modesta somma di lire 500,000 del progetto sia da prendersi sul serio.

Ma l'Italia ha dunque nel suo seno il paese d'Eldorado, dove i fanciulli, dicesi, giuocano per le vie alle piastrelle con dei tondini d'oro?

Tutte le ragioni che si addussero, si adducono e si addurranno per persuaderci, le sappiamo a memoria.

In tempi prosperi e normali non ci sarebbe che dire. Il genio italiano deve essere sussidiato, encomiato, premiato, conosciuto; deve essere dappertutto degnamente rappresentato; deve fare splendida mostra così all'estero, come nelle sue cento città: ma siamo in tempi prosperi e normali?

Andiamo tuttodi in cerca, proprio col lanternino, di ogni materia imponente; già oramai non ci resta più a tassare che l'aria e la luce; ci travagliamo intorno ad ogni più esosa

legge di finanza, ad ogni più miserabile stipendio, come un usuraio fa colla lima intorno ad una moneta d'oro o d'argento; gl'impresiti succedono agl'impresiti, e con tutto questo il signor ministro per le finanze è obbligato di venirci a confessare che, a sbarcare il lunario, ci resta ancora un disavanzo di meglio che 350 milioni: una bagattella! E con questo panno bagnato addosso ci volete divertire con delle esposizioni?

Transeat ancora se non avessimo altro martello; ma Venezia, ma Roma, che a ricuperarle o colle trattative o coi cannoni ci vorrà mezzo l'oro della California, le avete dunque in un calcetto?

Signori, prima di pensare a spese di vanità, deh! per Dio, pensiamo a quei due poveri Prometei, per dirla un po' all'eroica, che incatenati sovra uno scoglio, sotto gli stessi nostri occhi, con dolorosa nostra vergogna, sono tuttavia lacerati da due ignobili avvoltoi. (*Viva approvazione*)

Per questo santo fine chiedete milioni, spremete le nostre borse, promulgate una legge suntuaria che ci obblighi a vestirci del panno ruvido degli spazzacamini (*Bravo! bravo!*), a nudirci col brodo nero degli Spartani, non vi sarà un cuore veramente italiano che leverà un lamento, che manderà una querela. (*Bravo!*)

Ho finito.

Signori, v'ha una cosa, anzi una parola, che nel breve spazio d'un mese è stata tante volte rammentata, che chi l'invocherà ancora d'or innanzi desterà l'ilarità della Camera. Abbiate pazienza, lasciatemela dire senza ridere anche una volta a me, che non ci tornerò più.

L'onorevole presidente del Consiglio ci diceva nel suo discorso-programma essere intenzione del Ministero di fare un *ferma là* in tutte le spese inutili, superflue, di lusso. Deh! non sia questa una vana parola nè per lui, nè per noi, nè per il paese! E poichè siamo sull'argomento delle esposizioni, vere spese di lusso... ma, intendiamoci bene, non mi prendeste per un calmuco, spese di lusso, per questo che possono aspettare senza danno pella nazione; io vorrei che la Camera sin d'ora decretasse che la prima esposizione delle arti e dell'industria italiana non si farà altrove che a Venezia; voteremo per essa, se occorre, dieci milioni. (*Bene! a sinistra*) Quanto alla presente legge di spese suppletive, io non solleciterò nessuno nè a consentirle, nè a ricusarle: ciascuno farà secondo coscienza: per mio conto però dichiaro che me l'hanno a trovare legata al dito anche il dì del giudizio; che la considero come scandalosa e di pessimo esempio, lesiva alla dignità del Parlamento, tale insomma che, se venisse consentita, non vi sarebbero più confini che i signori ministri non osassero oltrepassare, colla piena fiducia di essere assolti. (*Bene!*) Io voterò contro, e chi l'ha a mangiare la lavi. (*Bene! Bravo!*)

BON-COMPAGNI. La legge che è proposta alla nostra discussione mira a riconoscere i diritti di coloro che sono creditori dell'esposizione di Firenze.

L'onorevole oratore che mi ha preceduto ha dimostrato molto acconciamente che la nazione, che il Parlamento, che il Governo non debbono acconsentire a spese di lusso, ed in ciò siamo interamente d'accordo. Ma qui non si tratta di spese di lusso, si tratta di una spesa di giustizia, di quella giustizia che è la stessa per i Governi e per i privati.

Dunque domando a me stesso: chiunque si trova nella condizione in cui si trova il Governo in seguito a fatti che rendono suoi creditori coloro che hanno lavorato per l'esposizione di Firenze, è tenuto a pagare sì o no? Se noi ci siamo tenuti, certo non è questione di spesa di lusso.

Vi ha in questa materia un principio consentito generalmente in diritto; un principio che è l'espressione di un dettame di giustizia naturale, cioè che tutti coloro i quali hanno contrattato di buona fede col mandatario hanno diritto di rivolgersi verso il mandante.

Questo principio va tanto in là che, allorquando taluno avesse dato il mandato di contrarre un mutuo per una somma determinata, se il mandatario contraesse tre mutui per altrettante somme, il mandante è obbligato, perchè chi faceva il prestito lo contraeva di buona fede. (*Mormorio di dissenso*)

CRISPI. Va in prigione.

BON-COMPAGNI. No, signori, il mandante non va in prigione, è tenuto a pagare. Me ne appello a tutte le dottrine della giurisprudenza, me ne appello a Pothier, me ne appello a Troplong, me ne appello a tutti coloro...

CRISPI. Domando la parola.

BON-COMPAGNI.... che hanno qualche cognizione nella materia.

Questa massima non si fonda su alcuna sottigliezza legale, si fonda su un grande principio di equità naturale, e questo principio lo trovo espresso nelle sentenze di un antico giuriconsulto, il quale si esprime con queste parole: « Ripugna all'equità pubblica, ripugna alle condizioni del commercio civile che alcuno il quale abbia contrattato di buona fede con tale che abbia per le mani un pubblico istromento di mandato debba essere ingannato, avendo agito in buona fede, giacchè i contraenti non sono tenuti d'indagare l'intrinseca e latente condizione di colui con chi contrassero pubblicamente e legittimamente, e potevano contrarre. »

Qui siamo nel bivio di cagionare un danno o al mandante o al mandatario, o a chi ha contratto con questo. E perchè il danno debbe piuttosto ricadere sul mandante? Perchè *in culpa fuit malae electionis*. Egli poteva rinvocare la scelta fatta del suo mandatario, invece che quegli che agì di buona fede non aveva nessun mezzo per preservarsi da questo danno. (*Mormorio*)

Queste sono le regole di diritto privato. E quando queste regole non esistessero, si dovrebbero inventare pel diritto pubblico, perchè i Governi vivono di autorità morale, vivono di fede nella loro probità, vivono di fede nella sincerità con cui adempiono alle loro obbligazioni.

Io vi domando, o signori: quale effetto morale, quale impressione si farebbe se si andasse a dire al popolo minuto di Firenze, ai poveri artigiani che hanno contrattato coll'esposizione, che il Governo italiano non riconosce l'obbligo che si è contratto con loro nel primo affare con cui ha annunziata la sua presenza in quel paese?

Rimane ancora la relazione fra il mandatario ed il mandante. Le persone che erano a capo dell'esposizione portano dei nomi che sono onorati e venerati in tutta l'Italia. Con tutto ciò non possiamo dissimulare che quella diversità di cifre fra quello che è stato decretato e quello che è stato speso fa dolorosa impressione, lascia un dubbio, lascia una oscurità che si dee chiarire.

Essi hanno domandato che la luce sia fatta, e dobbiamo volere che si faccia questa luce.

La discussione sul modo in cui il mandato è stato compiuto è affatto estranea alla presente deliberazione. Quando si avranno i documenti, allorquando sarà stata fatta l'inchiesta che si è proposta, i risultati di questa inchiesta dovranno essere in tutte le loro particolarità esposti nella Camera, dovranno essere discussi in tutta la maggiore ampiezza; ma per questo momento il nostro dovere come debitori, il no-

stro dovere come uomini, come Governo, come nazione onesta. . . .

MANDOJ-ALBANESE. Chiedo di parlare.

BON-COMPAGNI. . . . è di pagare il debito che è stato contratto da chi aveva il mandato da noi.

Per ciò voto per l'approvazione della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Susani.

SUSANI. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Boggio.

BOGGIO. Io mi era iscritto per parlare contro questa proposta di legge, e la Camera può già conoscere qual motivo a ciò m'inducesse, imperocchè in una delle precedenti tornate ho avuto occasione di chiarirlo. E per lo stesso motivo mi era eziandio associato alla proposta fatta dall'onorevole Valerio ed appoggiata da varii nostri colleghi per una inchiesta parlamentare. Ma la lettera della quale abbiamo avuto comunicazione questa sera mi sembra aver modificato alquanto lo stato delle cose. Se la Camera aderisce, e mi pare lo debba fare, alla domanda che i membri stessi della Commissione esecutiva per l'esposizione di Firenze fanno per una inchiesta parlamentare, se la Camera, nel deliberare che accetta questa proposta, riserva la questione della responsabilità della spesa, in tal caso io non avrò più difficoltà a votare in favore di questa legge, perchè in questo modo saranno salvi i due principii che senza di ciò correrebbero pericolo di venir compromessi.

La relazione della Commissione non è fatta, pur troppo, per dileguare i dubbi, nè per rassicurare le inquietudini che generò l'ingente sproporzione tra le 700,000 lire votate dal Parlamento e i 5,547,000 lire spese effettivamente.

E in verità, dice la relazione che dall'esame che la Commissione fece dell'operato intorno all'esposizione di Firenze ha dovuto convincersi che si negligerarono molte cautele amministrative, che non si fecero quasi mai perizie preventive, che si omisero anche le norme più elementari di ordinaria amministrazione, e che neppure si classificarono gli elementi di spesa, in guisa che la Commissione non fu neanche in grado di potersi fare un criterio preciso ed esatto del modo con cui il danaro si spese.

Lungi da me il pensiero di formulare una insinuazione, un dubbio qualunque intorno alla onestà di tutti coloro che ebbero parte a questa esposizione di Firenze.

Diceva l'onorevole deputato Bon-Compagni un momento fa che i nomi di coloro che si assunsero la direzione di quella esposizione sono onorati, sono venerati in Italia; ed io mi associa a quelle parole, specialmente per ciò che riguarda l'egregio marchese Ridolfi.

Ma ciò non pertanto il fatto è di tale gravità che è necessario sia appurato, ed io tanto più insisto perchè è mia convinzione che l'inchiesta varrà a dileguare ogni dubbio, varrà a farci persuasi che l'eccesso di spese fu dovuto a circostanze imprevedibili, che nessuno è in colpa. Ma certamente se nulla si facesse, se nulla si operasse, l'autorità del Parlamento ne soffrirebbe gravissimo danno, perchè, come ben diceva l'onorevole Varese, nessun Ministero potrebbe quindi innanzi avere soggezione nello eccedere le tre, le quattro, le cinque volte, come qui accadde, la cifra votata dal Parlamento. La discussione che si è fatta ieri sera a proposito dell'esposizione di Londra mi conferma sempre più in questo concetto, imperocchè ieri sera dallo scambio di spiegazioni date e dal signor ministro d'agricoltura, industria e commercio, e dalla Commissione, che cosa abbiamo finito per comprendere?

Se qualche cosa si è potuta capire fu codesta, che non vi era modo di accertare preventivamente la cifra della spesa,

e che dobbiamo prepararci come ad una cosa non solo possibile, ma molto probabile, alla domanda di un credito suppletivo, anche per l'esposizione di Londra. Diffatti nè il signor ministro, nè soprattutto la Commissione, credettero di poter assumere la responsabilità delle cifre indicate; anzi la Commissione ebbe cura di porre in avvertenza la Camera che quelle erano cifre probabili, approssimative, ma sulle quali nulla di definitivo poteva statuirsi.

Questo precedente ci deve rendere cauti e previdenti in questa materia.

Perciò io credo utile, credo necessaria e la riserva della responsabilità intorno al pagamento delle spese oltre la somma già votata dal Parlamento, e la inchiesta domandata dagli stessi membri del Comitato dell'esposizione di Firenze. Il frutto pratico di quest'inchiesta io lo considero non tanto dal punto di vista del passato, quanto dal punto di vista del futuro; e, per dire in una frase sola tutto il mio pensiero, io do molta importanza a che abbia luogo quest'inchiesta, a che si faccia la riserva della responsabilità definitiva della spesa; io ci do molta importanza non per ciò che è stato, ma per quello che potrebbe essere.

Non è per me questione di recriminazione sul passato, è questione d'avvertimento ai ministri presenti, è questione di precauzione pel futuro.

Egli è per questi motivi che io, dopo la lettera colla quale i membri del Comitato dell'esposizione di Firenze domandano un'inchiesta, sono disposto a dare il voto favorevole alla legge, ma a condizione che prima di passare a discuterne e votarne gli articoli la Camera dichiari che la inchiesta parlamentare avrà luogo; dichiari inoltre che intende di riservare la responsabilità definitiva della spesa, malgrado si voti intanto la legge e si autorizzi così il Governo a far fronte a quei pagamenti che già oramai sono liquidi e legittimi.

Io spero che la Camera vorrà accogliere questa proposta all'uopo di provvedere così alla integrità delle nostre istituzioni, che sarebbero al certo vulnerate, se lasciassimo introdurre un precedente della natura di quello che l'eccesso della spesa per l'esposizione di Firenze tenderebbe ad accreditare fra noi.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. Dopo la dichiarazione che ho fatto in principio di questa seduta, e dopo le parole dell'onorevole Boggio, alle quali pienamente mi associa, mi corre soltanto il debito di dire le ragioni per cui avendo nella seduta del 7 corrente formulato in termini ricisi che l'inchiesta non dovesse succedere all'approvazione della legge, ma dovesse precederla, perchè quella sola è effettiva e logica inchiesta, che procede a riconoscere le cose prima di darvi legale esecuzione, mi corre il debito di dire le ragioni per le quali ho creduto, e con me molti onorevoli nostri colleghi, di accettare un'inchiesta posticipata, la quale certamente non può avere gli stessi effetti della anticipata.

Le ragioni che ci mossero non sono quelle che ha testè con molta legale dottrina dichiarate l'onorevole Bon-Compagni: la ragione principale fu il vedere uno stato dei residui da pagarsi, nel quale trovammo che una somma di 570,000 lire era divisa fra 159 creditori.

Veramente ci stupì che sopra una spesa che si avvicina a 5 milioni e mezzo si fossero lasciate per così lungo tempo, quanto ne corre dall'epoca dell'esposizione sino al giorno d'oggi, senza pagamento quei piccoli provveditori che figurano in quella nota.

Una delle ragioni che ci mossero a far sì che quello stato di cose cui, oggi lo riconosco, ben a ragione l'onorevole Me-

nichetti chiamava doloroso nella seduta del 7, questa è una delle ragioni, dico, che ci mosse a far sì che l'inchiesta venisse posticipata all'approvazione della legge.

Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Boggio altro non mi occorre di aggiungere se non che anch'io intendo, e credo intenderà con me la Camera, che questa approvazione di spesa non deve per nulla detrarre alla questione della responsabilità rispetto alle medesime; responsabilità che, mi giova notarlo dopo che udii leggere la lettera degli onorevoli rappresentanti del regio Comitato, non tocca solamente alla regolarità della spesa, ma deve mirare pure, ed essenzialmente, alla regolarità con cui sono state erogate le somme che in parte bastarono a queste spese, sulle quali il Parlamento deve esercitare il suo sindacato; questo è specialmente quel terreno in cui, come diceva l'onorevole Varese, noi abbiamo il mandato di limitare e circoscrivere l'azione dei ministri, perchè non sia ammissibile che in campo troppo vasto si possa divagare col suppeditare le spese oltre i limiti fissati dal Parlamento, senza quelle norme che la legge regolatrice del maneggio della pecunia pubblica segnano all'amministrazione.

Se da un lato è ben chiaro che nei bisogni urgenti, in grandi pressioni di circostanze, il debito di dare esecuzione ad una deliberazione e le cose imprevedute che sopravvengono possano forzare un ministro a non stare nei termini che gli segna la legge che lo autorizza ad una data spesa, dall'altro lato noi dobbiamo pur considerare che la legge stessa indica al Ministero i modi di suppeditare a queste gravi circostanze; ed io non ho ragione di essere convinto che nell'erogazione fatta per queste spese quel modulo che dev'essere segnato da una buona amministrazione sia in tutto stato seguito.

Un'altra considerazione esporrò ancora alla Camera, e concludo.

Io vorrei che l'onorevole ministro delle finanze, al quale in definitiva toccherà il peso abbastanza grave di provvedere alla bisogna che abbiamo per le mani, ci volesse dichiarare se egli creda che la somma di 3,347,000 e qualche lira, a cui oggi aggiungono le spese per l'esposizione di Firenze, rappresentino il vero ammontare totale di questa spesa.

Egli sarebbe certamente grave che un'altra volta potesse occorrere che si venisse a domandare un credito suppletivo per questo capo. Io spero che ciò non avverrà; ma, se debbo dare un giudizio, dai documenti che ci furono trasmessi dal Ministero, e che attualmente stanno a mani dell'onorevole relatore, io debbo francamente dichiarare che non avrei ragioni per assumermi un impegno di questa fatta se mi fosse richiesto.

E pur troppo io debbo notare che già in altr'epoca non molto lontana da questa si fissava in modo non molto diverso dal presente la spesa in un'altra somma, che fu poi, pochi mesi dopo, di un ammontare abbastanza considerevole accresciuta.

Aspettando dunque che l'onorevole ministro per le finanze ci voglia rispondere sopra quest'argomento, io concludo ripetendo che voterò la legge, riservata la questione della responsabilità delle erogazioni delle spese, e riservato il risultato dell'inchiesta, nella quale ho già detto m'associa con piacere alle persone del Comitato che ne hanno fatto domanda, ed alle quali lascio volentieri l'onorevole iniziativa della medesima.

SELLA, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SELLA, ministro per le finanze. L'onorevole deputato Valerio mi ha direttamente interpellato per conoscere se io

poteva dar fidanza che la somma di 3,347,000 lire, accennata nell'attuale progetto di legge, fosse sufficiente a coprire tutte le spese che per l'effetto di cotesta esposizione sono derivate e sarebbero in avvenire per derivare. A questa formale interpellanza debbo formale risposta, e la risposta che io debbo dare è questa: che non posso prendere in nessun modo impegno che non rimanga, per il fatto di questa esposizione, qualche somma ad aggiungere a quella su cui quest'oggi è chiamata la Camera a deliberare. (*Movimenti diversi*)

Ed ecco come stanno le cose.

Per ordinare questa esposizione sa la Camera che si è preso un locale in cui erano opere murarie, parecchie delle quali già condotte a termine, che si dovettero modificare. Poi, a questo corpo principale dell'edificio se ne dovettero aggiungere parecchi altri, costruiti in modo più o meno provvisorio, più o meno definitivo. Inoltre può ben intendere la Camera che in questo locale si dovettero portare mobili, oggetti vari.

Quindi è che attualmente si ha un locale, in cui sono riposti parecchi oggetti, il quale sarebbe in parte, ove non fosse custodito, soggetto ad avarie.

Ne viene per conseguenza che v'è tuttora una spesa di sorveglianza e degli oggetti che sono dentro al locale e del locale stesso; perchè, trattandosi di un vasto edificio composto di tettoie in legno, in cui sono depositi oggetti vari, intende la Camera che non si possa alle porte di una grande città lasciarlo interamente deserto, senza che vi sia qualcuno che lo custodisca, senza che vi sia qualcuno il quale impedisca la sottrazione degli oggetti, un disfacimento, un incendio, che so io. Assolutamente non si può lasciar là quel deposito, senza che alcuno ne prenda cura. Ne nasce quindi una spesa quotidiana. Questa spesa quotidiana fu in parte prevista dal Comitato dell'esposizione, imperocchè nella somma che è oggi portata davanti alla Camera figura un preventivo di spese imprevedute di lire 23 mila.

Io ho qualche timore che questa somma sia molto prossima ad essere consumata, se pure oggi non lo è già; in guisa che per questo fatto non potrei, ripeto, prendere l'impegno a cui alludeva l'onorevole deputato Valerio, ma posso dire semplicemente questo, che appena ebbi conoscenza di questo stato di cose mandai ordine perchè gli oggetti che più agevolmente si potevano sottrarre fossero immediatamente ritirati e messi assieme ad altri oggetti che il demanio possiede.

Quanto poi a quelle costruzioni provvisorie che non si possono dal Governo adoperare, o si dovranno alienare o si dovranno disfare; insomma bisognerà prendere un partito, acciocchè venga a cessare questa spesa che lo Stato deve tuttora sostenere. Dalla semplice esposizione di questo fatto la Camera intenderà facilmente come sarà forse ancora necessario un supplemento di spesa, ma sarà una somma così piccola, che la Camera non ha da inquietarsene. Del resto, ripeto, farò quanto è possibile perchè queste spese abbiano a cessare al più presto.

Non c'è dubbio che, se il progetto di legge che noi stiamo oggi discutendo si fosse votato molto tempo prima, le spese a cui io alludo sarebbero certamente anche prima d'ora cessate.

Venendo ora al merito della questione, per verità mi pare che, dopo i discorsi degli onorevoli Boggio e Valerio, non ci sia più nulla ad aggiungere, perchè infatti quei due oratori hanno dichiarato che dapprima erano, direi, più inclinati (mi pare anzi che l'onorevole Boggio dicesse che era formalmente disposto) a respingere il progetto di legge, ma che,

presa miglior conoscenza delle cose, erano venuti in pensiero d'approvarla, purchè fosse dalla Camera ordinata una inchiesta, come s'era discusso al principio della seduta.

Per verità io credo che non possa esser messa in dubbio la necessità di votare questa spesa; non può esser messo in dubbio che alla fine dei conti il Parlamento ha ordinato (avrà fatto bene, avrà fatto male, lasciamo stare, chè anche gli atti del Parlamento sono soggetti a giudizio), ha ordinato questa esposizione. Una volta ordinata, nessuno vorrà contestare che si dovesse fare e fare in modo da poter capire quanto veniva spedito da coloro i quali desideravano esporvi i prodotti loro; perchè, infatti, che cosa vuol dire un'esposizione? Che cosa significa un'esposizione italiana? Significa dire ad un paese: inviate i vostri prodotti d'agricoltura e d'industria, inviate i vostri oggetti di belle arti, noi prendiamo formale impegno di riceverli, di esporli al pubblico in modo che si possano esaminare; prendiamo formale impegno di farli giudicare, di dar conto al pubblico di questo giudizio.

È evidente che al disopra della questione di spesa c'era una specie di questione d'onore, una specie di questione d'impegno morale, al quale assolutamente non si poteva mancare.

Io intendo perfettamente come sia doloroso il venire a riconoscere questa sproporzione tra le spese previste e quelle che effettivamente ebbero luogo, e niuno, certo, se n'addolora più di me, che avevo qualche ragione personale per desiderare che questa esposizione fosse avvenuta senza che nessun inconveniente di codesta natura si fosse verificato. Ma per verità voglia la Camera riflettere per un istante a quello che è avvenuto. Voglia riflettere che, due anni or sono, quando si votava il primo supplemento di spesa, vi erano parecchi membri del Parlamento, i quali dicevano: perchè volete fare un'esposizione? Saranno denari buttati via, perchè non vi accorrerà alcuno. Io mi ricordo di aver udito autorevolissime persone delle provincie meridionali dire: ma da Napoli non vi sarà mandato il più piccolo oggetto; ma dalla Sicilia, lasciatene la speranza, non vedrete il più piccolo prodotto o d'industria o d'agricoltura; di modo che, se vi era una tema per quest'esposizione, era che non avesse a riuscire, era che gli agricoltori, che gl'industriali non ci avessero a mandare nulla o poco meno che nulla; in guisa che l'Italia, la quale proclamava una solenne mostra sul primo esordire nella libertà, al primo muoversi, al primo istante di liberazione delle varie sue parti, la quale decretava di fare una mostra dei suoi prodotti, onde conoscere le forze industriali delle quali era dotata, avesse a fare una tal povera mostra da doversi vergognare.

Il timore qual era dunque? Era che non ci fossero espositori in numero conveniente. Quindi la Commissione che venne chiamata a presiedere a quest'esposizione credette veramente di far opera molto ardua prevedendo un tre mila espositori, e fece infatti cosa che da molte persone autorevolissime, esperte d'industria, di commercio, era tacciata di esagerazione. Or bene, che cosa è avvenuto? Che cosa avvenne di tutte queste previsioni che si facevano? di tutte queste profezie di mal esito che da tutte le parti si udivano? È avvenuto che invece da tutte le parti si concorrevano a quest'esposizione in tal numero, con tanta copia di prodotti, che tutti i calcoli si dovettero almeno triplicare; cioè a dire, invece di tre mila, vennero quasi nove mila espositori; invece di 54 mila metri quadrati, fu d'uopo uno spazio tre volte più grande; insomma, successe questo fatto, che nessuno, e meno che altri quelli che proponevano l'esposizione, si aspettavano dover succedere in iscala così grande, che

non vi fu angolo, per remoto che fosse, d'Italia, dal quale od un agricoltore od un industriale non si affrettassero a mandare i loro prodotti ad essere rappresentati alla prima mostra dei prodotti italiani.

Ora, davanti a questi fatti, vogliate riflettere alquanto, o signori: che cosa dovevano fare le persone che avevano l'incarico di presiedere a quest'esposizione?

Dovevano dire: badate, noi abbiamo previsto tremila espositori, se ne viene di più, noi non li accettiamo? Dovevano fare in questo modo, mentre si domandava che si facesse onore alla dichiarazione del Parlamento italiano, che proclamava una mostra a cui s'invitavano gli espositori? Dovevano dir loro: andatevene, noi non abbiamo previsto che tremila espositori? noi vi chiudiamo le porte. Ma per verità io credo che quando un ministro, una Commissione che fosse stata incaricata di un'esposizione, decretata con tanta solennità dal Parlamento, avesse tenuto una simile condotta, il Parlamento l'avrebbe solennemente riprovata, imperocchè avrebbe trovato che mancava al suo dovere, che mancava ad un impegno d'onore. (*Bravo!*)

Quindi è che credo si debba sostare un momento prima di gettare tanto biasimo sulle persone che ebbero a dirigere codesta esposizione.

Io sono il primo a dire che qualche spesa si poteva evitare. Tutti quelli che furono all'esposizione avranno osservato qua e là qualche bagattella di troppo, ed io sono con quelli che sostengono che qualche cosa si poteva e si doveva risparmiare.

Ma anche quando queste spese, che non mi piacquero, fossero state risparmiate, credete voi che il divario sarebbe stato grande? Sarebbe stato un risparmio di poche migliaia di lire, ma il risultato finale non poteva esser altro che quello che è.

Sarà imprevidenza o quel che volete, ma nei calcoli si prevedeva una certa spesa di una certa ampiezza, ampiezza che a molti, e a quelli forse che ora più si lagnano e muovono rimproveri, pareva allora altamente esagerata.

Ebbene, avvenne che tutte queste previsioni che allora parevano esagerate in più si trovarono di tre volte esagerate in meno.

Per conseguenza, ripeto, avvenne qui un fatto superiore alla previdenza, si verificò un concorso che non era possibile, a chi dirigeva questa esposizione, di contenere nei limiti anteriormente preveduti.

Reputo mio debito per conseguenza di alzare la mia voce in difesa di quelle persone le quali assumendo il difficile incarico di dirigere questa esposizione hanno reso in quest'occasione grandissimi servigi alla patria; esse sono persone d'altronde stimabilissime e si sono sobbarcate ad ogni sorta di lavori i più ingrati, i più spiacevoli, i più noiosi, i più fastidiosi durante tre o quattro mesi, tanto da dover compromettere la salute, come sappiamo che è avvenuto, e tutto ciò gratuitamente, senz'alcuna specie d'indennità.

Ora volete voi che da tutto il Parlamento sia lanciato un biasimo a queste persone, come se avessero fatto cosa da deplorarsi, come se quasi quasi avessero mancato all'onore?

Io credo che la Camera mi permetterà non già di far l'apologia assoluta di tutte le spese, nè di dire che sisia serbata sempre economia, ma mi permetterà la Camera di dichiarare, come faccio, che sono persone autorevolissime, degne di altissima simpatia, e che hanno avuto, come prescriveva la legge del Parlamento, l'incarico di ricevere tutti i prodotti che dall'Italia si sarebbero mandati a questa mostra.

VALERIO. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Ebbene, quest'incarico essi l'hanno adempiuto bene, in questo senso, che hanno ricevuto i prodotti, e li hanno potuto far esaminare, in modo che le cose andarono con perfetto decoro.

La spesa, il ripeto, fu grande; ma fu grande principalmente ed essenzialmente pel fatto che l'affluenza a quest'esposizione fu assolutamente fuori di proporzione con tutto quello che si poteva prevedere.

Fu detto dallo spiritosissimo oratore che ha aperto questa discussione che qui si trattava. . . . non so, vi furono certe allusioni di nozze tra vecchi mariti e giovani spose. Insomma fu detto che questa era una specie di galanteria che si voleva fare alla Toscana, e che si trattava di contentare la Toscana, come se la Toscana avesse chiesto quest'esposizione.

Io prego l'onorevole oratore di porre mente al modo con cui fu decretata questa spesa. Io lo prego di ricordarsi che quest'esposizione fu richiesta, che la proposta fu sottoscritta da deputati i quali non appartenevano nè punto nè poco alla Toscana. . . .

Una voce. Appunto. Fu il vecchio marito.

SELLA, ministro per le finanze. . . e che fu fatta questa proposta perchè si era intimamente convinti che era utile una mostra dei prodotti d'Italia. Ed in questa convinzione, per parte mia, ci sono tuttora. Imperocchè non credo che sia spesa gettata questa che fu fatta per l'esposizione italiana. Me ne appello a tutti coloro che sono industriali, se sia stato utile o no che si potesse una volta vedere quello che si faceva e quello che non si faceva in tutta la Penisola. Domando a tutti coloro che hanno una qualche esperienza di un ramo qualsiasi d'industria se non abbiano all'esposizione di Firenze imparato una quantità di cose che assolutamente ignoravano; se non abbiano visto che potevano derivare dei prodotti da paesi dove assolutamente non si sapeva che vi fossero. Imperocchè bisogna pensare che varie parti d'Italia erano dai passati Governi tenute così separate, che erano press'a poco ignote l'una all'altra, come lo è a noi la China, il Giappone o la Persia. (No! a sinistra)

MASSARI. Ha ragione.

Voci. Sì! sì! Bravo! Bene!

SELLA, ministro per le finanze. Quanto a me ero forse affatto al buio di queste condizioni. . .

Voci. No! no! (Rumori in vario senso)

PRESIDENTE. Non interrompano l'oratore.

SELLA, ministro per le finanze. . . ma parlo secondo l'impressione che ho provata, e debbo dire che, specialmente riguardo alle provincie meridionali, ho visto tutta una serie di prodotti che io ignorava assolutamente che si facessero in Napoli; tant'è che mi ricordo aver detto che a Napoli non si faceano. Io ignorava il fatto di queste industrie in Napoli, come ignoro che esistano nella China e nel Giappone. Sarà causa della mia ignoranza (No! no!), ma la cosa sta in questi termini.

Ho l'intimo convincimento che, se vogliamo fare l'Italia, se vogliamo ottenere lo scopo, pel quale tutti abbiamo giurato, di volere adoperare tutte le nostre forze; se vogliamo liberare le parti d'Italia che sono ancora sotto servaggio; se vogliamo radunare i vistosi capitali che ci occorrono, sia che in questo intento si adoperino i mezzi pacifici, sia che si abbiano da adoperare i mezzi bellicosi, è assolutamente necessario, bisogna tenerlo bene a mente, è assolutamente necessario che le forze del paese si sviluppino. (Bravo!)

Se l'Italia non isviluppa la sua agricoltura, se non isvolge le sue industrie, se non mette in movimento tutte le sue ricchezze, giova ripeterlo apertamente, l'Italia non si potrà fare.

Non posso naturalmente tradurre la mia intima convinzione nel cuore altrui, ma dichiaro che questa spesa non fu una iattura di danaro, quindi prego la Camera di adottare questo disegno di legge.

Come diceva l'onorevole Valerio, bisogna pagare i verniciatori, i legnaiuoli ed altri operai. Basta, per andare convinto di questa necessità assoluta di pagar senza indugio, gettare uno sguardo su quell'immenso volume, che mi son fatto premura di comunicare all'onorevole Valerio. Chi domanda 50, chi 60, chi 80, chi 100, chi 500 lire. Volete che la Commissione reale sia per questo tradotta in giudizio? Non può esservi dubbio che questi poveri operai debbano essere pagati. Sono sei mesi che aspettano. È uno scandalo, direi io piuttosto, che si sia tanto aspettato a votare questa legge, e in ciò sono lieto di essere d'accordo con l'onorevole Valerio. La spesa va fatta; siamo d'accordo che l'inchiesta debba essere votata: lo desidera la Camera, lo desidera il Ministero, e io non so l'intenzione dei nostri onorevoli predecessori al Ministero, ma credo che lo desidereranno anch'essi non meno di tutti noi.

Alla fine dei conti risulterà da quest'inchiesta che qualche spesa certamente si poteva evitare, ma forse si darà qualche ragione delle circostanze, della fretta; risulterà forse che qualche spesa si è dovuta ordinare in precipizio senza tanto corredo di formalità; ma, in una parola, risulterà, io non ne dubito, che cotesta spesa fu fatta per bene, che fu fatta onoratamente per parte di tutti coloro che ci hanno preso parte; e ad ogni modo se qualche ordine di spesa fu dato quando si poteva evitare, io non dubito che ogni persona ragionevole, tenendo conto del modo splendido con cui si seppe riuscire, perchè, bisogna dirlo, si riuscì benissimo (e tutti quelli che hanno visto, per esempio, esposizioni, non parlo di quella di Londra, dove c'è un talento unico per riuscire in questo genere di cose, ma quella di Parigi), e chiunque ha visto l'ultima esposizione di Parigi può dichiarare che si riuscì ad ordinarla assai meglio a Firenze di quello che si sia riuscito a Parigi. Or bene, quando questa riuscita fu luminosa, io credo che si vorrà tenere anche qualche conto della fretta con cui si dovette procedere, e sono convinto che sorgerà da quest'inchiesta un encomio a quegli egregi personaggi i quali si sono messi con ardore patriottico, durante tanti mesi, ad un lavoro di questa fatta, e che certo non si aspettavano che poi il paese li avrebbe rimeritati con vituperii che mi paiono interamente ingiusti, quanto inopportuni. (Bravo! Bene! — Applausi dalle gallerie)

PRESIDENTE. Il deputato Boggio propone il seguente ordine del giorno.

BROGLIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Non ci sono, mi pare, che due soli punti in questione: la responsabilità della spesa e il pagamento dei creditori.

MELLANA. Non è mozione d'ordine questa.

BROGLIO. Domando perdono, vedrà che lo è.

Su questi due punti tutti gli oratori sono stati d'accordo; il primo punto della responsabilità si deciderà con l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Boggio; il punto del pagamento poi si deciderà col passare o no alla votazione degli articoli.

Mi pare adunque che una discussione ulteriore sia assolutamente inutile. . .

MELLANA. Lo vedremo.

BROGLIO. Ecco perchè proporrei quella tale mozione d'ordine che sarebbe di fare la chiusura della discussione generale. . . (Rumori e interruzione a sinistra) Chi non sarà del mio parere, voterà contro.

MELLANA. Dopo il discorso d'un ministro non si può troncare la discussione.

BROGLIO. Vorrei sapere a qual titolo si debbe negare al ministro di parlare per ultimo. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Lascino continuare l'oratore. Risponderanno dopo.

BROGLIO. Io propongo adunque la chiusura della discussione generale, salva però la parola al relatore. . .

VALERIO. Domando la parola contro la chiusura.

BROGLIO. . . e di passare alla discussione degli articoli per decidere la seconda questione, che è quella del pagamento dei creditori.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola contro la chiusura.

Voci. Non è appoggiata.

(*Vari deputati s'alzano in piedi.*)

Altre voci. Ora è appoggiata.

PRESIDENTE. È appoggiata da dieci membri, do quindi la parola al deputato Valerio che vuol parlare contro.

VALERIO. Prego la Camera di voler ritenere che, se la discussione si fosse limitata a quei due punti a cui ha accennato l'onorevole Broglio, il suo ragionamento potrebbe esser logico concludendo per la chiusura; ma io prego la Camera di osservare che l'onorevole ministro è andato molto fuori di quei due punti; è andato con una difesa, forse un poco spinta, ad un'offesa che non può essere passata senza risposta. Io prego pertanto la Camera a voler lasciare che si possa, da chi direttamente o indirettamente resterebbe offeso da quelle parole, dar luogo alla discussione, allo sviluppo sufficiente della quistione.

BROGLIO. Chi si crede offeso domandi la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La chiusura essendo stata appoggiata, la pongo ai voti. . . (*Rumori a sinistra*)

MELLANA. Domando la parola contro la chiusura.

Fu sempre accettato che dopo il discorso di un ministro non si possa chiudere una discussione. Non so capire come dopo un discorso così condotto come l'ha fatto il ministro si possa chiedere la chiusura, e ciò soltanto perchè un oratore asserisce che non si possono dire cose nuove; garantisco io che dirò cose nuovissime. (*Risa generali*)

Voci. Parli! parli!

Altre voci a destra. No! no! La chiusura!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura. . .

Voci a sinistra. No! no!

PRESIDENTE. Vi sono dei sì e vi sono dei no: nella divergenza delle opinioni io interrogherò la Camera. . .

CHIAVES. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola contro la chiusura.

CHIAVES. Avrei bisogno di sapere se, chiudendo la discussione, si potrà parlare ancora sopra la proposta Boggio presentata or ora, perchè in caso negativo, siccome è una proposta appena conosciuta, molti deputati possono desiderare di spiegare su di essa il loro avviso, e dovrebbero avere il diritto di farlo.

PRESIDENTE. Rispondendo all'onorevole Chiaves io debbo dire che (la Camera farà quello che crede) quanto a me ritengo che quando fosse chiusa la discussione non si potrebbe più parlare sulla proposta Boggio, la quale mianda alla discussione degli articoli.

CHIAVES. In tal caso voterò contro la chiusura.

MELLANA. È appunto contro la proposta Boggio che io intendo parlare.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera. . .

MINERVINI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Quelli che non vogliono chiusa la discussione, voteranno contro

Pongo ai voti la chiusura.

(Non è ammessa.)

Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. L'onorevole ministro per le finanze, preconizzando quasi alla proposta di chiusura fatta or ora, diceva nell'esordire del suo discorso che dopo quanto avevano detto gli onorevoli Boggio e Valerio non rimaneva più altro a dire: intendeva parlare per i deputati, ma per il ministro da dire ve n'era, poichè egli ha parlato per un'ora di seguito.

Dopo questo discorso che ha creduto di fare esso così dotamente e lungamente, noi che intendiamo parlare nell'opposta sentenza, credo che troveremo ancora, a nostra volta, qualche cosa da spigolare.

Dirò prima di tutto che veggo con piacere il guardasigilli sedere al banco dei ministri, perchè credo che mi verrà in appoggio in una questione di principio che intendo sollevare (*Si ride*); ma debbo prima rispondere brevemente a quattro fra le molte osservazioni fatte dall'onorevole ministro, le quali quattro osservazioni assolutamente non credo possano essere accettate. La prima è quella che, cioè, sia uno scandalo che non si paghi; io dico: se vi è scandalo, è di chi parlava di scandalo, perchè quante volte il ministro ha creduto di poter coprire una spesa colla sua responsabilità, ancorchè non votata, ne spedì il mandato, e se questa volta non l'ha fatto, il ministro, è perchè crede che ha una responsabilità da incontrare; ed io non so come davanti a questa responsabilità che lo fa rifuggire egli possa dire che vi è stato uno scandalo; se non altro lo scandalo è per colpa d'altri, non certo per colpa della Camera (*Bravo!*), perchè la Camera sa che vi è un ministro responsabile, e che quando la dignità e la giustizia richiedono che si paghi, esso paga sotto la sua responsabilità; e fa bene il ministro a non abusare di questa responsabilità. (*Bene!*)

L'altra osservazione che ha fatto il signor ministro è grave nella sua bocca, ed è che questa Commissione avesse l'incarico dal Parlamento.

Io dico che è tempo di finirla con questo abuso di un articolo di legge; che cosa vi dice la legge? Dice: «una Commissione, da nominarsi per decreto reale, sarà incaricata della direzione e sorveglianza dell'esposizione.»

Ma noi non siamo qui per nominare un altro Ministero, un altro ente responsabile; si sa che il Governo non può far dirigere un'esposizione da' suoi impiegati ordinari governativi; che in questa circostanza si richiede, massime per certi rami, un ordine d'impiegati nuovi. Era quindi necessario che la legge autorizzasse il Governo a nominare una Commissione. Ma, autorizzandolo a questo, fu il Ministero svincolato dalla sua responsabilità? Tanto è vero che egli non se ne poteva svincolare, che la nomina stava nel Ministero e la revoca stava nel Ministero medesimo. Chi può nominare e revocare, io dico, se non chi assume intera la responsabilità? E tanto è vero che è così, che quando la Camera vuole che la responsabilità sia sua, procede ella stessa alla nomina dei membri di quella Commissione; ma quando la domanda al potere esecutivo, esso ha tutta la responsabilità.

Io sono poi obbligato a notare una cosa di fatto all'onorevole ministro, il quale si assume la gloria di aver partecipato a che si facesse questa esposizione; nessun Toscano ebbe questo pensiero; fummo noi che credemmo questo.

Ma io ora mi dimenticava che vi fu già un decreto del Governo provvisorio che l'aveva nominata.

Vi si volle poi dare una maggiore estensione. Non dico che abbiano fatto male, ma affermo questo per rettificare i fatti adottati dall'onorevole deputato Varese. Non si è fatto altro che darle una maggiore esplicazione, da 50,000 lire a 150,000, poi ancora si accrebbe a 700,000, e finalmente si venne a 5 milioni e mezzo.

Ora io vengo alla parte in cui diceva testè aver bisogno dell'appoggio dell'onorevole guardasigilli.

In merito alla proposta che ci venne letta al principio della tornata, e che ha tanto soddisfatto l'onorevole deputato Boggio, il signor ministro e tutti gli altri oratori che hanno parlato fin qui, io ricorderò che non è ancora trascorso gran tempo, in un'occasione gravissima, in cui si trattava di un fatto riguardante un nostro collega, dietro domanda fatta da un procuratore del Re, la Camera ha stabilito il principio che nessuno avesse il diritto di venire qui direttamente a mettersi in relazione colla Camera. È per il canale del Ministero che i suoi agenti subordinati devono fare tali domande.

Ora io non ammetto che questa Commissione venga direttamente qui, perchè questo è consolidare ciò che non posso acconsentire, vale a dire che questa Commissione sia una emanazione della Camera ed abbia essa la responsabilità, e ne abbia esonerato il Ministero.

Io questo non lo posso ammettere e lo sostengo; quindi non accetto la comunicazione da essa fatta, tanto meno quando, di fronte ad una questione d'alta costituzionalità che noi qui abbiamo sollevata, si viene a dire: fate un'inchiesta, vedete se abbiamo sì o no rubato.

Voci a destra. Oh! oh! (Rumori)

MELLANA. . . . se abbiamo sì o no sprecato: e sprecare malamente il denaro dello Stato è indirettamente rubare.

Non è una questione d'inchiesta di questo genere che noi vogliamo qui agitare.

Noi ammettiamo che le spese siano state tutte fatte. La questione che sosteniamo è se si potesse da chicchessia fare una spesa di tre milioni quando il Parlamento tre mesi prima non aveva dato l'autorizzazione che per settecentomila franchi.

Ecco la questione.

Come dunque credono costoro soddisfarci colla domanda d'inchiesta? Per me non l'ammetto, perchè non ammetto la loro domanda davanti alla Camera. La facciano sporgere dal ministro. Non l'ammetto, perchè è una nuova spesa di cui c'incarichiamo, nè più nè meno. Non l'ammetto, perchè veniamo a stabilire un fatale precedente.

Domani si nomina una Commissione per l'esposizione di Londra, oppure per quelle di cui ha fatto l'enumerazione l'onorevole Varese, e che, quantunque le abbia egli stigmatizzate, temo pur troppo che avranno luogo. Queste Commissioni faranno quella spesa che stimeranno, e poi diranno: vedete, già altra volta voi avete asserito che qualora sia impiegata onestamente e nell'intento di far glorioso il nome italiano, noi possiamo sprecare la pecunia del pubblico. (*Movimenti in senso diverso*)

Ecco qual è il precedente che voi mettete con questa inchiesta. È questo precedente che io non posso ammettere.

Chi crederà che abbiano potuto assumersi queste responsabilità, voterà la legge. Ma l'inchiesta io la stimo affatto inutile; essa non è che un aumento di spese, un principio che pregiudicherebbe l'avvenire, perchè, dopochè una Commissione da voi nominata dicesse: questa gente ha speso effettivamente, ottimamente questa somma; l'ha spesa per far bello il nome della prima esposizione italiana, che cosa volete replicare? Non ci rimarrebbe che approvare.

Il principio costituzionale, che pur troppo non vedo sempre illeso (Oh! oh! a destra), ne andrebbe di mezzo.

Diceva un momento fa che l'onorevole guardasigilli avrebbe potuto, all'occorrenza, venire in mio appoggio, perchè credo appunto che sia l'onorevole Conforti, il quale, come deputato, è venuto alla tribuna a sostenere questo principio, che cioè la Camera non aveva comunicazioni dirette con altri che col Ministero, e che gli impiegati e le Commissioni al medesimo subordinate devono, pel canale del Governo, che solo li può coprire colla sua responsabilità, presentarsi al cospetto della Camera. Così l'onorevole Conforti verrebbe a mio sostegno contro la dottrina dell'onorevole Bon-Compagni, secondo la quale il mandante sarebbe il Ministero, non mai la Camera.

Dietro quanto ho avuto l'onore di dire fin qui comprenderà la Camera che, avendo ottenuto da un gentil voto di essa di poter parlare, io non vorrò addentrarmi in tutto lo sviluppo che dapprima mi era prefisso; però io non posso a meno che fare un'avvertenza ed è questa: che se in questo fatto il Ministero fosse venuto avanti con un franco *confiteor*, con uno di quei sinceri *confiteor* (*Ilarità*), forse ci avrebbe potuto smuovere; ma fin qui si è visto che prima si sosteneva il diritto, poi il dovere, e finalmente, come disse l'onorevole relatore, quasi quasi la convenienza di decretare il Campidoglio. (*Ilarità*)

Quantunque l'onorevole relatore abbia accennati alcuni fatti poco costituzionali, però dall'insieme della relazione io veggio risultare queste tre cose: una è che si vorrebbe che il Ministero fosse quasi esonerato per fatto della Camera e per quell'articolo di legge a cui io accennava, ed era tanto preoccupato da quest'idea l'onorevole relatore che ha perfino dimenticato che la legge deve essere esatta e precisa, ed ha supposto che questa Commissione sia un'altra potenza; infatti dice (sono le sue precise parole) che « la Commissione reale era incaricata della direzione, sorveglianza ed ogni ingerenza dell'esposizione a termini della stessa legge. »

Dove la trova quell'ultima frase? L'ha ritrovata nella propria immaginazione. (*Ilarità*)

Dal banco dei ministri. È nella legge.

MELLANA. Perdoni, io ho qui la legge, l'ultima frase è: « una Commissione da nominare per decreto reale sarà incaricata della direzione e sorveglianza dell'esposizione. »

ALLIEVI, relatore. Se permette, darò uno schiarimento.

Credo che il signor Mellana si riferisce al testo della legge quale venne prodotto innanzi alla Camera nel progetto della Commissione, ma il testo della legge, quello che venne votato dalla Camera, porta di fatto quest'aggiunta:

« Una Commissione (dice l'articolo 2) da nominarsi per decreto reale sarà incaricata della direzione, sorveglianza ed ogni altra ingerenza dell'esposizione. » (Oh! oh! — *Ilarità prolungata*)

MELLANA. Io aveva sotto gli occhi il progetto della Commissione e non sapeva questo; nullameno quest'aggiunta non accorda assolutamente quello che essi affermano; era un soprappiù, ma può comprendere la Camera che la mia argomentazione è nel senso costituzionale, non varia affatto. . .

Voci. Oh! oh!

MELLANA. Come oh! (*Ilarità*) Non varia nè punto nè poco, perchè io domando se, inserendo quelle parole, si è creduto di aver nominata una potestà indipendente dal potere esecutivo, che solo, dopo il Parlamento, può rappresentare la nazione.

Io domando se, quando il Ministero sotto la sua responsabilità nominava, e sotto la sua responsabilità poteva sopprimere

mere questa Commissione, possa dirsi che la medesima abbia poteri estranei e all'infuori della dipendenza del Ministero. Tanto è vero che ciò non è, che, se esistesse questo potere, siffatta Commissione avrebbe potuto spedire dei mandati; avvenne invece che, quando non si ebbero più mandati dati dal Ministero, non si poté più spedirne.

Ora, se vi fosse stata questa inframmettenza al di fuori dell'ingerimento governativo, al di fuori della responsabilità ministeriale, è manifesto che si sarebbero potuti spedire i mandati.

Ora, domando io: ciò forse si poté fare? No.

La seconda ragione che mi fece molta specie si è di vedere riferito nella relazione che si dovette improvvisare la spesa. Ma io dico: quando la legge si discuteva, se non vado errato, ai primi di giugno, e si sapeva che al mese di settembre doveva aprirsi l'esposizione, era certo che si doveva supporre che si doveva lavorare giorno e notte.

L'onorevole relatore d'allora, che era l'ingegnere Valerio, il quale è espertissimo in queste cose, l'aveva preveduto; ma sia in questa Camera, sia in Senato, si fece sentire che, essendo la cosa improvvisata, si domandava molto, ma che si sperava di ottenere minore spesa; e tanto è vero, che l'onorevole Valerio, che si preoccupava di ciò, inculcava nella sua relazione che il disavanzo andrebbe nel bilancio attivo del 1862. (*Ilarità*) Ed infatti cercherà questa somma poi. (*Nuova ilarità*)

Ora, domando io: era egli fattibile che uomini illuminati, come quelli delle Commissioni delle due Camere, le quali discutevano 80 giorni circa prima dell'esposizione, non avessero potuto fare questo calcolo presuntivo?

L'ultima osservazione che farò è circa quello che dice il relatore, che pare quasi che questa esposizione ci debba condurre al Campidoglio. (*Ilarità a sinistra e mormorio a destra*)

Sì, signori, esso dice: è vero che si tratta d'una grave spesa, ma la Camera non era preoccupata d'altro che di dare a questa prima esposizione una posizione illustre. Quindi, interpretando il vostro voto, la Commissione ha compiuto al debito suo.

Questa esposizione è stata una delle più splendide, come diceva testè il ministro per le finanze, e che può star a paro con quella di Londra e di Parigi.

SELLA, ministro per le finanze. Più ordinata di quella di Parigi.

MELLANA. Ma noi che abbiamo lottato per consentire la spesa di 700,000 lire, che ci pareva già molto forte, bisogna crederci ben ingenui pensando che fosse nostro scopo di far questo spreco. (*Movimenti in senso diverso*)

D'altra parte, se stesse questo principio che vuole l'onorevole relatore, io dico che non vi sarebbe più responsabilità di sorta, quando un ministro potesse venir a dire che lo scopo che la Camera si prefiggeva esso l'ha ottenuto, anche a costo di aver enormemente sorpassata la somma da questa concessa. (*Rumori*)

Mi riassumo. Io non posso accettare, per un voto già emesso davanti alla Camera, che vi siano Commissioni ed ufficiali qualsiasi del Governo che vengano direttamente in comunicazione della Camera senza servirsi del canale del Ministero. (*Ilarità prolungata. Interruzione*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di far silenzio. L'oratore continui.

MELLANA. Io continuerei quando alla parte destra vi fosse quella discrezione che noi usiamo verso di essa.

Voci a destra. Oh! oh! Il riso è spontaneo e libero.

MELLANA. Io ho detto che non posso ammettere che

questa Commissione venga direttamente dinanzi alla Camera, ma è il ministro che solo può coprire gli atti di essa.

In secondo luogo io non posso ammettere l'inchiesta, perchè sarebbe un pregiudicare una questione costituzionale, non solo in questa circostanza, che sarebbe ben poca cosa, ma per l'avvenire; poichè, ammesso una volta che per la ragione che ciò sia creduto utile si possa oltrepassare in tal misura una somma stanziata in bilancio, ne avverrà che sarà inutile di fissarne nel medesimo in avvenire; dovremmo dire solo che votiamo la somma che occorrerà per una data opera. Questa sarebbe la conseguenza.

Quindi io credo che attualmente alla Camera non rimanga che un mezzo.

Per togliere questo scandalo che ne avverrebbe dal non pagare gli operai, del quale il signor ministro dice di non voler assumere la responsabilità, io non dissentirei dal coprirlo col mio voto (*Ilarità*), perchè spedisca i mandati agli operai. E questo massime avuto riguardo ai quadri dolorosi e dolenti di cui si fecero interpreti alcuni miei amici di Toscana in questo recinto. Ma in quanto alla questione costituzionale io porto opinione che debba essere riservata.

Propongo quindi un ordine del giorno con cui si autorizza il Governo a spedire i mandati occorrenti per pagare gli operai, ecc., salvo a vedere a carico di chi questa spesa debba ricadere.

La Camera istituirà una Commissione. Dico la Camera e non la Commissione d'inchiesta che si è domandata per esaminare se la spesa, di cui è questione, si sia veramente fatta, ed a lustro dell'esposizione; di questo non dubito.

Domando adunque che sia una Commissione della Camera, la quale esamini il principio costituzionale. Senza dare un esempio utile per l'avvenire non si deve lasciar passare questo fatto così grave.

Quindi propongo che si autorizzi il Governo al pagamento provvisorio di queste spese, salvo a decidere la questione costituzionale dopo una discussione che avrà luogo dietro il rapporto di una Commissione, la quale non sarebbe incaricata d'un'inchiesta, ma bensì di prendere a disamina la questione costituzionale.

PRESIDENTE. Favorisca il deputato Mellana d'invviare per iscritto la sua proposta alla Presidenza.

Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze.

SELLA, ministro per le finanze. L'onorevole deputato Mellana mi ha fatto un appunto, direi quasi, personale.

Egli ha detto: il ministro delle finanze afferma essere uno scandalo che queste spese non sieno pagate, ed intanto egli non lo fa, mentre potrebbe darne ordine alla tesoreria; quindi lo scandalo ricade sopra di lui.

Rispondo al deputato Mellana che, se non feci soddisfar tali spese, non fu certamente per timore di assumerne la responsabilità. L'avrei fatto *illico et immediate*, ma me ne astenni perchè, essendosi presentato al Parlamento un apposito disegno di legge dal mio predecessore, io avrei creduto, diversamente operando, di mancare di riguardo alla dignità della Camera. (*Bravo!*)

Una parte di questa spesa, non lo ignorate, o signori, fu, sotto la responsabilità ministeriale, pagata dal mio predecessore; ma non mi pare che fosse conveniente che, mentre si era sottoposto alla Camera un progetto come questo per chiedere l'autorizzazione, la sanatoria delle spese già fatte e di quelle in corso, non pareva conveniente, dico, che si continuasse a pagare come se il Parlamento non esistesse, in guisa che le leggi si presentassero alla Camera quasi per commedia.

Anch'io, è vero, commisi il mio piccolo peccato di arbitrio ministeriale; autorizzai, cioè, il pagamento di 15,000 lire a Firenze agli operai tuttora addetti alla sorveglianza di questo stabilimento e altre piccole spese minute di tal genere; di più, essendovi un tale, il quale aveva un credito di 40,000 lire circa, e che stava per fallire per insolvibilità di 20,000 lire, io non esitai a far sborsare a costui 20,000 lire per salvare una casa da un fallimento. Ma oltre di questi casi, torno a dirlo, mi sarebbe sembrato sconvenienza lo andare avanti senza l'autorizzazione del Parlamento.

L'onorevole Mellana ha creduto che la Giunta della Camera ed il Ministero volessero considerare il Comitato dell'esposizione come investito di poteri analoghi a quelli del Governo.

Io debbo dichiarare che mi sarò espresso male, ma che non ebbi mai tale intendimento, e che ogniqualvolta ho udito una simigliante teoria ho sempre protestato che solo responsabile era il Ministero. Esso che cosa fece? Scelse alcune persone, e diede loro un incarico; ma a tenore della legge esso aveva sempre la responsabilità della esecuzione dell'opera, perchè naturalmente la Commissione direttrice non poteva eccedere i limiti prefiniti della legge senza autorizzazione del Ministero.

Ma è evidente che questa Commissione fu quella che realmente ordinò tali cose; ond'è che io, parlando di lode e di biasimo, mi dovetti particolarmente ad essa riferire; ma non intesi mai di sgravare questa responsabilità del Ministero.

Ciò premesso, dirò che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Mellana non mi pare in verun modo accettabile dalla Camera, e ne addirittura la ragione.

Con quella proposta si dice:

« La Camera, autorizzando il Ministero a pagare queste spese, passa all'ordine del giorno, ovvero aspetta i conti per poter votare una proposta. »

Credo che dica così.

BIANCHERI. Si riserva di far esaminare la questione.

SELLA, ministro per le finanze. Io credo benissimo che la Camera, se non vuole ancora votare questo progetto di legge, possa rimandarne ad altra epoca l'approvazione, ma non capisco l'autorizzazione al Ministero di pagare queste spese.

Voglia pensare il deputato Mellana che il Parlamento si compone di due rami, e che per autorizzare una spesa si richiede la loro sanzione e vi debb'essere una promulgazione.

Le spese si possono fare in due modi: o dietro una legge, o per intiera responsabilità del Ministero.

Ora, quando queste ed altre che non sono ancora comprese si facessero dal Ministero, di chi sarebbe la responsabilità? Del Ministero o della Camera? Sono forse troppo novizio, ma, per dir vero, non ho visto mai che si facessero delle spese in tal guisa.

A mio avviso qui non ci sono che due partiti: o la Camera crede di approvare questo progetto, o stima invece di rimandarne ad altro tempo, che non può essere prossimo, la approvazione, aspettando inchiesta, documenti, e via discorrendo. Ma, o signori, se si adotta quest'ultima deliberazione, non so se il Ministero possa addivenire al pagamento di queste spese, nè credo che un ordine del giorno, come è quello che è proposto, possa a ciò provvedere. Prego quindi la Camera a non accettare siffatta proposta e di ammettere invece l'inchiesta, che si può fare in modo da non causare gran dispendio, poichè essa si potrà fare in gran parte sulla presentazione dei documenti, senza andare sul sito dove alla fine

dei conti non si può vedere gran cosa. Si possono vedere le mura e dire: qui fu questo, là fu quello; ma essenzialmente è sulla presentazione dei documenti che l'inchiesta si deve fondare. Del rimanente pare che abbia ottimamente accennato l'onorevole Valerio la maniera con cui deve quest'inchiesta essere compiuta, esaminando il modo con cui furono autorizzate le spese ed ordinati i pagamenti. L'esposizione ora non c'è più, e certamente, se si vuole che abbiano a cessare ulteriori dispendi, si deve permettere al Ministero di vendere, di far disfare, di togliere le spese di sorveglianza, e via discorrendo. Lo ripeto, è pressochè inutile di recarsi sul sito, e si tratterebbe invece di prendere ad esame una serie di documenti che ci sarebbero qui trasmessi. Ciò stando, non si richiederebbe una grande spesa a tale riguardo.

Approvandosi l'inchiesta da tutti, o almeno dagli attuali ministri desiderata, e che credo non dispiacerà ai precedenti, e neppure ai membri del Comitato per l'esposizione, i quali così avranno agio di esporre il loro modo di vedere, io ho fiducia che intanto la Camera vorrà approvare questo schema di legge.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Mellana è così formulata:

« La Camera, autorizzando il pagamento delle spese fatte per l'esposizione di Firenze, si riserva a deliberare nel merito della questione di responsabilità, udito il preavviso di una sua Commissione. »

MELLANA. « E passa alla discussione degli articoli. »

Tranquillizzo subito gli scrupoli costituzionali del signor ministro.

Sa il signor ministro che molte delle spese che sono in bilancio ritornano nel bilancio attivo mediante il rimborso; se egli lo stima, farà pagare salvo il rimborso.

Ora col mio ordine del giorno si dice che votiamo bensì la legge perchè siano pagate tutte queste spese, ma che ci riserviamo a deliberare sulla questione della responsabilità, udito il preavviso di una nostra Commissione; vuol dire che, quando il preavviso fosse contrario, il Ministero si farà rimborsare la somma o dagli ex-ministri o da chi si crederà opportuno.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Mellana ora è così formulata:

« La Camera, autorizzando il pagamento delle spese fatte per l'esposizione di Firenze, si riserva di deliberare nel merito della questione di responsabilità, udito il preavviso di una sua Commissione, e passa all'ordine del giorno. »

Essendo due le proposte, domando prima di tutto se è appoggiata quella...

VALERIO. Domando la parola per un fatto personale, se la discussione si chiude.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Prima domando se le proposte che vennero presentate sono appoggiate, e poi le darò la parola per un fatto personale.

VALERIO. Se la discussione si chiude, altrimenti preferisco di averla al mio turno.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Boggio è così concepita:

« La Camera, aderendo al desiderio dei membri del Comitato dell'esposizione di Firenze per un'inchiesta parlamentare riguardo alle maggiori spese fatte in quell'occasione, riservando la questione della responsabilità delle medesime, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Domando se è appoggiata la proposta del deputato Mellana testé letta.

(È appoggiata.)

Il deputato Valerio ha la parola per un fatto personale.

VALERIO. Ho detto che preferisco, se la discussione continua, di parlare al mio turno.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti la chiusura.

Una voce. Nessuno l'ha domandata.

PRESIDENTE. Perdonino; si è domandata, fu appoggiata, ed era quasi posta ai voti, solamente da molte parti della Camera si mostrò il desiderio che parlasse il deputato Mellana.

Ora tutti la domandano di nuovo. . .

Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Domando adunque se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(È approvata.)

La parola è al deputato Valerio per un fatto personale.

VALERIO. Con molto mio rincrescimento ho udito l'onorevole ministro delle finanze portare la questione sopra un terreno. . .

Una voce. Questo non è fatto personale.

VALERIO. Lo sentiranno, se avranno la compiacenza di ascoltarmi.

. . . sopra un terreno dal quale tutti, e specialmente quelli che hanno proposta l'inchiesta, ed io per il primo, ci eravamo diligentemente astenuti, quello cioè dei nomi e delle persone che componevano il Comitato.

L'onorevole ministro delle finanze ha voluto, giustificando l'operato di questa Commissione, coprirlo coll'onorevolezza dei nomi, ed è venuto persino, forse nel calore dell'improvvisazione, a dire che su queste persone non si deve gettare il vituperio.

Io vorrei sapere chi tra quelli che hanno parlato abbia in qualche modo messo in discussione l'onorevolezza delle persone, ed abbia pronunziate parole che possano ammettere cotale qualificazione.

La questione posta davanti da chi ha domandata l'inchiesta non è stata una questione di persone, è stata una questione costituzionale; noi abbiamo domandato che si cercasse, che si facesse un'inchiesta come, costituzionalmente parlando, si fosse potuto e dal Ministero e dalle persone state nominate dal Ministero oltrepassare i limiti segnati dalla Camera, senza nessuna delle forme che le leggi segnano anche nei casi straordinari. Questa è la questione.

Voci. Ma questo non è un fatto personale. (*Vivi segni d'impazienza*)

VALERIO. Mi perdonino, è un fatto personale.

Voci. No! no! (*Rumori, interruzioni*)

VALERIO. È un fatto personale in questo senso, che chi ha per il primo proferito in questo recinto la parola *inchiesta* per questo fatto fui io. Ora, se a questa inchiesta si vuol dare un colore di personalità verso i membri del Comitato reale, si fa un appunto personale. (*No! no! — Rumori in vario senso*) Dunque io ho diritto di difendermi da quest'appunto, e credo che la Camera mi debba sentire, e spero vorrà sentirmi.

Quando io ho domandata l'inchiesta, lo feci credendo di adempiere ad un debito. Come relatore della Commissione, io ho detto benissimo l'onorevole Mellana, io ho cercato di persuadere la Camera, ho cercato di trasfondere in lei quella convinzione che avevano trasfusa in me le affermazioni, poi non mantenute, che la cifra non sarebbesi oltrepassata, che

anzi non sarebbesi spesa per intero. Io non rientro nella questione, non discuto sulla cifra; io ammetto che la cifra, come disse l'onorevole signor ministro, risponda ai risultati ottenuti. Quello però che non ammetto si è che persone nominate dal Ministero, o da chicchessia, possano, senza obbedire alle forme segnate dalla legge, oltrepassare la cifra che il Parlamento ha stabilita con legge.

Questa è la sola mira a cui tendeva la mia inchiesta; ed io credo di essermi in questa discussione, anche quando vi sono entrato all'improvviso nella seduta del 7, contenuto in tal modo che nessuno in veruna guisa, nè per diretto, nè per indiretto, possa imputare a me parole od intenzioni personali, nè cosa che non possa in qualunque maniera essere compresa fra i diritti ed i doveri di un deputato.

SELLA, ministro per le finanze. Mi permetterà la Camera di dire che io non ho inteso menomamente di appuntare alcun deputato, e, meno che altri, l'onorevole Valerio, il quale fece la proposta d'inchiesta in termini moderatissimi, d'aver voluto far offesa alle persone componenti la Commissione.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha la parola.

ALLIEVI, relatore. La Camera mi deve permettere di aggiungere alcune parole. Poichè i precedenti oratori hanno chiamato in causa la relazione, io non potrei passare sotto silenzio alcune osservazioni che alla medesima vennero mosse. Prima di tutto però io mi permetto di far osservare all'onorevole Mellana che la rappresentanza del Comitato esecutivo non si è veramente diretta alla Camera, ma ha bensì rivolta una preghiera quasi privata alla Commissione, pregandola affinchè volesse appoggiare l'inchiesta che sapeva essere desiderata da alcuni membri del Parlamento. Non è se non dietro gli accenni dell'onorevole Valerio che io m'indussi a dare comunicazione intera alla Camera del documento che lessi pur ora.

Io avrei forse fatto menzione del fatto nel corso della discussione, ma mi sarei ben guardato dal presentarlo come una vera comunicazione del Comitato esecutivo che si volgesse al Parlamento.

Detto questo, io convergo con l'onorevole Mellana intorno al principio della responsabilità, la quale è mantenuta intera dalla legge nel Ministero. Se la relazione ha in certo modo toccato della responsabilità che in questo caso era attenuata rispetto al Ministero, essa ha voluto parlare di quella responsabilità morale che risultava dall'organismo dato dalla legge del 1860 all'amministrazione dell'esposizione, ma non ha mai voluto riferirsi alla responsabilità legale. Infatti le parole della relazione esprimono questo concetto, per ciò stesso che dubitative; esse dicono della legge del 1860 che la medesima, se non estinse affatto, almeno attenuò molto la responsabilità del Ministero.

L'onorevole Mellana ci ha fatto pure rimprovero perchè tutta la giustificazione della Commissione si riduca a questo unico asserto, che, cioè, si siano dovuti accelerare i lavori, che si sia dovuto compiere in brevissimo tempo un'opera, la quale per ciò stesso venne a riuscire estremamente più costosa, ed aggiunse: all'epoca in cui si votava la legge, quest'urgenza di tempo non era forse conosciuta, non era forse calcolata?

Io prego l'onorevole Mellana di considerare le condizioni nelle quali noi eravamo al momento in cui si votava la legge. Allora, non ripeterò per disteso ciò che disse già l'onorevole ministro, allora c'era un vero dubbio sulla riuscita dell'esposizione; ma appena fu votato il sussidio dal Parlamento, una specie di febbre, di entusiasmo si è risvegliata da tutte le parti del paese per accorrere all'esposizione; il Comitato reale si trovò assediato da una folla di nuove domande, vide

improvvisamente allargarsi la quantità degli oggetti che domandavano posto. Che cosa dunque esso ha dovuto fare? Esso ha dovuto modificare radicalmente il progetto degli edifici, il piano tutto dell'esposizione; ha dovuto abbandonare gli antichi disegni e adottarne dei nuovi; e tutto questo ha dovuto fare nel corso dei medesimi lavori, e nel brevissimo tempo dei settanta giorni che gli erano accordati.

Questo fatto che abbiam veduto prodursi per l'esposizione italiana non è nuovo. A Parigi, ove l'esposizione era stata progettata alcuni anni prima, dove tutto era stato da gran tempo predisposto, dove c'era un palazzo, il quale già si costruiva da tre anni, appositamente per raccogliere le esposizioni, ebbene a Parigi si dovettero precipitare i lavori, modificare ed allargare i progetti, precisamente perchè anche colà il successo dell'esposizione fu tale da andar ben oltre quanto da principio si poteva prevedere.

E giacchè io sono a parlarvi dell'esposizione di Parigi, io vorrei, se la Camera avesse tempo di ascoltarvi (*No! no!*) (ma non lo farò), vorrei entrare in qualche particolare, onde porre i risultati economici di quell'esposizione a confronto con quelli della nostra, affine di dimostrare che, fatta la debita proporzione, tenuto pur conto che la nostra esposizione era grandemente inferiore a quella di Parigi, del che convengo, tuttavia la spesa da noi fatta è molto al di sotto di quella che fu fatta a Parigi (*Il deputato Valerio fa segno di diniego*), molto al di sotto, lo asserisco all'onorevole deputato Valerio.

VALERIO. Non l'ammetto.

ALLIEVI, relatore. E se egli crede, potremo intavolare una discussione a questo proposito in quell'occasione che egli crederà più opportuna.

L'esposizione di Parigi, fatto il confronto di tutte le condizioni, di tutte le circostanze, ha costato di più che non quella di Firenze.

VALERIO. Compreso il costo del fabbricato.

PRESIDENTE. Non interrompa.

ALLIEVI, relatore. Io credo che, con quanto or'ora dissi, io non ho fatto che giustificare l'onorevole relatore della Commissione che propose nell'anno passato il sussidio delle 700 mila lire; perchè davvero, se il relatore della Commissione d'allora, l'onorevole Valerio, avesse previsto che i bisogni dell'esposizione si sarebbero così grandemente dilatati, certamente egli non sarebbe venuto a farci concepire così larghe e poco ragionevoli speranze intorno alla sufficienza del sussidio che allora votava il Parlamento.

L'onorevole deputato Boggio ha voluto fondarsi sopra i termini della relazione affine di concludere che la Commissione era più che mai incerta del suo giudizio morale, ed aveva essa medesima dubitato e somministrati alla Camera gli elementi di dubitare.

Io prego la Camera di voler considerare come la Commissione abbia voluto procedere nell'adempimento del proprio mandato.

Il fatto solo dell'essersi gravemente ecceduta la spesa prevista dalla legge era tale che doveva svegliare tutta l'attenzione, tutte le più diligenti indagini della Commissione, e la Commissione si è fatta ad esplorare con molta diligenza quali fossero le cause che avevano condotto a quest'aumento di spesa.

Egli è solo dopo essersi persuasa che queste cause giustificavano sufficientemente l'aumento, quantunque straordinario, della spesa, che la Commissione è venuta a proporvi l'adozione del progetto di legge.

Se essa ha lamentato in qualche parte l'assenza di una mag-

gior regolarità di forme, se essa ha lamentato che mancassero ancora gli elementi per maggiori dettagli di spesa, essa lo ha voluto notare unicamente per mostrare quale scrupolo essa avesse voluto portare nelle sue ricerche.

Del resto, la Commissione non si fa nessuna meraviglia che durante la precipitazione dei lavori, durante l'urgenza dell'esposizione, non si sieno potuti tenere in evidenza i conti, registrare in tutto ordine le operazioni, come si sarebbe desiderato. Tuttavia la Commissione ha la certezza che questi conti, i quali ora si raccolgono sopra i documenti delle spese effettivamente incontrate, saranno regolarmente compiuti e regolarmente presentati alla Commissione che venisse nominata dalla Camera. Sì, la Commissione vostra ha potuto formarsi questa convinzione.

E non crediate che sia trascorso troppo tempo da che si è consumato il fatto dell'esposizione, sicchè si possa far rimprovero d'indugio per non aversi ancora in piena regola tutti i dati economici della gestione.

Per esser breve non cito che un esempio, e vi dirò quindi che i conti dell'esposizione di Parigi furono dati un anno e mezzo dopo che l'esposizione aveva avuto luogo, perchè è impossibile che nello stesso tempo in cui si opera, in cui si provvede a tutte le urgenze istantanee di un lavoro, il quale si dilata, si accumula, oso dire, di minuto in minuto, è impossibile che si possa nel medesimo tempo obbedire a tutte le esigenze di quella regolarità che si mantiene in una amministrazione ordinaria.

La Commissione, fondata sopra queste convinzioni morali che essa avevasi formate studiando le circostanze tutte e l'andamento di questa gestione, non ha voluto aderire alla inchiesta che pur qualcuno degli uffici aveva proposto.

La Commissione non ha voluto proporvi l'inchiesta, e ve ne dice il perchè.

Nell'opinione della Commissione l'inchiesta sempre aveva aspetto d'includere un voto di dubbio e di censura. La Commissione, dopo essersi persuasa che i fatti compiuti non erano stati che il prodotto della necessità o delle circostanze in mezzo a cui il Comitato esecutivo aveva dovuto operare, la Commissione ha creduto che non fosse il caso per un'inchiesta.

La Commissione ha esaminato se la domanda di un maggior sussidio da parte del Ministero era sufficientemente giustificata. Questa era la principale indagine ch'ella si propose.

Dalla minuta storia dei fatti ch'essa aveva sott'occhio, e dai moltissimi elementi che le erano sottoposti, la Commissione essendosi persuasa che la domanda del fondo era giustificata, non ha creduto neppure che fosse suo compito di passare ad una liquidazione o ad una revisione dettagliata dei conti.

La vostra Commissione non pensò che fosse suo mandato di supplire, o in qualche modo prevenire l'opera della Corte dei conti, la quale deve esercitarsi ancora piena e nella sua intelligenza. Essa non ha creduto quindi necessaria per alcun modo l'inchiesta e non l'ha creduta neppure conveniente.

Non l'ha creduta conveniente per riguardo agli uomini egregi, i quali si erano sobbarcati a questa difficile bisogna del provvedere a mettere in atto l'esposizione italiana. Non l'ha creduta conveniente rispetto all'Italia e rispetto all'Europa. E qui mi permetta l'onorevole Mellana, il quale mi ha quasi accusato per aver fatta la glorificazione dell'esposizione italiana, di confermarli che il fatto della prima esposizione italiana è un fatto morale e politico del quale noi possiamo essere orgogliosi e soddisfatti.

Io credo che esso sia un fatto il quale trarrà seco delle conseguenze economiche molto considerevoli.

Ho visto co' miei occhi all'esposizione italiana operai e industriali di tutte le parti d'Italia, i quali, alla presenza di quella mostra nazionale, insieme ad un certo sentimento di orgoglio sentivano svegliarsi nell'animo un altro sentimento di nobile emulazione. Gli Italiani si mostravano con animo ben diverso da quello di altre età, e alle gelosie dei passati tempi sottentrava una specie di nobile e fraterna gara, la quale traducevasi in dolore per quelle provincie le quali non si trovavano degnamente rappresentate al grande convegno nazionale.

Sì, o signori, vi erano delle provincie, le quali per circostanze contrarie, o perchè non avevano provveduto abbastanza in tempo, non erano come meritavano rappresentate; ebbene, era un lamento generoso di queste provincie, era un domandar quasi perdonato a tutte le altre del non essersi presentate nell'assetto in cui dovevano alla grande festa nazionale.

Signori, quando l'esposizione è stata da noi rappresentata all'Italia come uno dei migliori frutti della sua unità; quando noi ce ne siamo vantati in faccia all'Europa; quando in questa esposizione non si è fatto infine che ciò che si fece negli altri paesi, cioè ubbidire a quelle necessità imperiose che sono inerenti alla natura delle cose; quando in questa esposizione noi non abbiamo ragione alcuna per concepir dubbi, per formulare censure, per pronunziare in qualche modo una sentenza sfavorevole su coloro che l'hanno diretta, io domando perchè la Commissione sarebbe venuta a proporvi una inchiesta.

Ma dal momento che i rappresentanti del Comitato esecutivo intendono essi medesimi di provocare l'inchiesta, la Commissione non potrebbe opporsi a questo loro desiderio. La Commissione tuttavia persiste nella sua sentenza, che non sia il caso dell'inchiesta.

Quale è la questione essenziale proposta dall'onorevole Mellana?

La questione essenziale ch'egli proponeva, quella che in fondo è anche la dominante nel discorso dell'onorevole Valerio, è...

PRESIDENTE. Favoriscano i signori deputati di prendere i loro posti.

ALLIEVI... se si poteva in questo caso condonare o giustificare o sanzionare in qualche modo il fatto d'aver ecceduto la spesa. Questa, mi pare, è la questione costituzionale che metteva innanzi l'onorevole Mellana. La Commissione è persuasa che giovi tener fermo al principio che le spese si debbono mantenere entro i limiti della legge; ma quando queste spese si sono eccedute, quando i limiti della legge furono oltrepassati, che cosa pronuncia la Camera? Essa pronuncia un vero giudizio morale, pronuncia una sentenza sul fatto di coloro i quali hanno assunto sulla propria responsabilità di eccedere i confini della legge. Ora credo che su questo fatto la Camera può sin d'oggi pronunziare il suo giudizio morale; quanto alla Commissione essa non esitò a formularlo, poichè le parve d'aver sufficienti ragioni a tranquillità della propria coscienza.

Conchiudendo, dirò che la Commissione non ha proposto l'inchiesta perchè non la credeva nè conveniente, nè necessaria. La Commissione persiste ancora nella medesima sentenza; ma, dal momento che i rappresentanti del Comitato esecutivo ci domandano essi medesimi l'inchiesta, la Commissione non ha diritto d'opporvisi, e quindi su questo punto se ne rimette completamente alla saggezza delle deliberazioni della Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Due sono le proposte che abbiamo sott'occhio...

CHIAVES. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Parli.

CHIAVES. Vorrei pregare i proponenti degli ordini del giorno che ci ha letti l'egregio nostro presidente ad acconsentire che se ne faccia la votazione dopo la votazione della legge, e ne dirò le ragioni.

Se si presentasse agli articoli della legge un emendamento che per avventura fosse accolto o rendesse illusoria l'inchiesta e meno utile l'applicazione di quelle disposizioni che si vogliono ottenere con quegli ordini del giorno, non sarebbe opportuno l'aver votato una cosa che dovrebbe poi rimanere forse senza effetto.

BOGGIO. Chedo di parlare sulla questione d'ordine e farò una sola osservazione. Annovero tra le cose impossibili il fatto che nella medesima sera la Camera, dopo aver votato un ordine del giorno che ha un significato, pochi momenti dopo accetti un emendamento che distrugge il suo voto di pochi minuti prima; sembrandomi doversi questo fatto classificare tra le cose impossibili, e non parendomi conciliabile questa ipotesi collo stesso decoro della Camera, io mi oppongo alla proposta dell'onorevole mio amico Chiaves.

CHIAVES. Forse non fui inteso dall'onorevole deputato Boggio. Io volevo dire non già che l'emendamento sarebbe stato contraddittorio alla proposta dell'ordine del giorno; io diceva soltanto che gli stessi proponenti, dopo che fosse stato approvato l'emendamento, avrebbero forse potuto riconoscere che si poteva anche far senza quegli incumbenti che essi domandano nei loro ordini del giorno. (*Forti voci d'interruzione*)

PRESIDENTE. La proposta Boggio deve avere la priorità, perchè contiene due idee: cioè l'idea dell'inchiesta e l'idea della riserva sulla responsabilità, mentre invece la proposta Mellana non tiene in riserva che quella della responsabilità.

VALERIO. Prego il signor presidente a mettere ai voti l'emendamento Boggio, dividendolo non in due incisi, ma in tre. (*Conversazioni generali*)

PRESIDENTE. La divisione è di diritto; sarà soddisfatto. La prima parte racchiude questa proposizione, cioè: « la Camera, aderendo ai desiderii dei membri del Comitato esecutivo dell'esposizione di Firenze... » (*Rumori*)

Lo pongo ai voti.

CHIAVES. Se io mi era rivolto agli onorevoli proponenti pregandoli a consentire che la loro proposta venisse messa ai voti dopo la legge, intendeva ad un tempo di sottomettere la mia proposta alle deliberazioni della Camera; se, per esempio, io, invece di 2,647,000 lire che sono portate dal progetto di legge, proponessi alla Camera una somma di 1,600,000 lire per quelle ragioni che svolgerei in pochissime parole, mi pare che questa proposta potrebbe influire sugli ordini del giorno del deputato Mellana e del deputato Boggio.

Quindi prego la Camera a voler passare alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Domando alla Camera se intenda di adottare la proposta dell'onorevole Chiaves, la quale è che si passi alla discussione degli articoli, senza votare per ora nè l'una nè l'altra di queste proposte, riservando a parlarne, se occorrerà, dopo la votazione degli articoli stessi.

VALERIO. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. Io non posso comprendere come si possa per questo modo invertire la discussione. La discussione generale ha avuto luogo; l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Boggio è una conclusione di questa discussione; io non vedo come, quand'anche nella discussione degli articoli sorga qualche proposta consentanea a quella dell'onorevole Boggio, questa non possa per avventura essere adottata senza che ciò urti per nulla, anzi spiegherà meglio l'idea della discussione.

CHIAVES. Per togliere di mezzo la discussione, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la proposta del deputato Boggio per divisione.

MELLANA. Domando la parola. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Io credo che costituzionalmente non si può mettere in votazione la prima parte dell'ordine del giorno del deputato Boggio. Credo che niuno trovi nello Statuto che vi sia qualcheduno, fuori dei deputati, che possa fare delle proposte nel seno della Camera. Qui si vuol proporre di accettare quello che ha proposto questa Commissione; l'istesso relatore ha detto poc'anzi che, riconoscendo questo principio, esso aveva l'incarico d'appoggiare questa domanda, se venisse da altri; ma quando si viene a proporre che si accetti la proposta della Commissione dell'esposizione vuol dire che si dà a questa Commissione il diritto costituzionale di fare delle proposte nel seno della Camera. Io non riconosco questo diritto in nessuno, fuorchè nei deputati della nazione; quindi faccio la questione pregiudiziale, e mi oppongo a che si metta ai voti. Se lo crede l'onorevole Boggio, proponga egli stesso che si faccia l'inchiesta, ma non si metta innanzi come una proposizione fatta da una Commissione che non ne ha il diritto. (*Bravo!*)

BOGGIO. Io credeva e credo ancora di non aver violato lo Statuto, compiendo un atto di cortesia che, mi lusingo, la maggioranza della Camera avrà saputo e continuerà a sapere apprezzare. Dal momento che gli stessi componenti la deputazione per l'esposizione di Firenze hanno domandato l'inchiesta, era dovere di cortesia il tener conto di questo atto che onora la loro delicatezza.

Del resto, se l'onorevole Mellana crede inconciliabile collo Statuto questo atto di cortesia...

MELLANA. Ma che cortesia!

BOGGIO. Io ne faccio ben volentieri il sacrificio sull'ara costituzionale del deputato Mellana. (*Ilarità*)

MELLANA. Ed è professore di diritto costituzionale!

BOGGIO. Il quale accetta la lezione del deputato Mellana, e lo ringrazia.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio aderisce che sia tolta dal suo ordine del giorno la frase: « aderendo al desiderio dei membri del Comitato della esposizione di Firenze. »

MINERVINI. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice su tutti e due gli ordini del giorno. (*Viva ilarità e applausi*)

BOGGIO. Ritiro la mia proposta.

MINERVINI. Poche parole per dire... (*Rumori generali e voci: No! no! Nessuna parola*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno puro e semplice avendo la precedenza, lo pongo ai voti.

(È approvato.) (*Ilarità e movimenti generali*)

Si passa alla discussione degli articoli:

« Art. 1. È autorizzata la maggiore spesa di lire 2,647,035 47 alla categoria numero 53, iscritta nel bilancio 1861 del Mi-

nistero di agricoltura, industria e commercio, colla denominazione di *Esposizione agraria, industriale e di belle arti del 1861.* (Legge 6 luglio 1860, numero 4174) »

CHIAVES. Domando la parola.

Io capisco quanto possa essere difficile a questo punto l'ottenere attenzione dagli onorevoli colleghi, anche per soli quattro minuti; tuttavia li prego di ascoltare un emendamento che ho l'onore di proporre alla Camera.

Io non vengo a proporre una diminuzione di spesa a caso, quasi volendo mercanteggiare; credo non sarebbe questo un terreno su cui la Camera vorrebbe seguirmi.

Credo che nessuno ha potuto pensare che quando votava una somma per l'esposizione di Firenze si sarebbe assolutamente preclusa la via a non votare qualche residuo; questo sarebbe domandare troppo, nè io lo domando, ed ancorchè fosse un residuo alquanto notevole, io certo non vi negherei il mio voto.

Vengo senz'altro alla cifra.

Vedo dalla relazione che l'attivo che si è ricavato da questa esposizione si avvicina al milione, e certamente la Camera non vuole lucrare questo milione in tutto od in parte; vedo che quei creditori minori, i quali sembrano essere le persone più bisognose di avere ciò che loro spetta, sono 139 individui, i quali, fra tutti, sono in credito di lire 577,000, cioè di poco meno che 600,000 franchi.

Ecco la ragione per cui io crederei bastantemente giustificata la somma di 1,600,000 lire.

Ma ci sarebbe qualche inconveniente a variare quella delimitazione che si è proposta nel disegno di legge? Forse, se in questo si accennasse con certezza il *maximum* di queste spese, ci sarebbe qualche cosa da dire, ma avviene che lo stesso ministro ci ha detto che qui tutto non è ancora finito, che altri residui avranno a ricomparire, quindi credo che la Camera faccia bene, poichè non può in questa proposta vedere la limitazione d'un *maximum*, a fissare essa col suo voto ora questa limitazione, ed è questa limitazione appunto che io vengo a proporre.

Io adunque vorrei che l'articolo 1 dicesse: *è autorizzata la maggiore spesa di lire 1,600,000 alla categoria n° 53, ecc.; il resto come nell'articolo.*

Confido che questo piacerà anche a chiunque desideri altre esposizioni industriali in Italia; poichè io ho per fermo che, se la Camera saprà di poter poi anche riservare il suo voto sulle spese dopo un'esposizione, allora sarà meno restia a votare altre esposizioni; ma quando la Camera vegga da questo precedente che quando ha votata e si è fatta un'esposizione è poi costretta, qualunque sia l'ammontare di spesa che di poi le si viene proponendo, a votarlo senz'altro, per certo difficilmente si potrà persuadere a votare nuove esposizioni, e ciò sarebbe lamentevole.

Spero pertanto che la Camera vorrà accettare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Il deputato Chiaves propone che la somma iscritta all'articolo 1 di questo schema di legge si riduca ad 1,600,000 lire.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola spetta al signor ministro per le finanze.

SELLA, ministro per le finanze. Quest'emendamento non può essere accettato dal Ministero per la semplice ragione che attualmente furono anticipati vari di questi pagamenti, mediante mandati provvisorii, oltre alle lire 700 mila per le quali si aveva il fondo in bilancio, per 1,235,000 lire; oltre di che si trasse partito di una somma realmente già stata

incassata, che appare al secondo articolo, sulle 944 mila lire per 396,422 lire. Ora rimangono a pagarsi materialmente lire 1,015,000.

CHIAVES. Sono 1,600,000.

SELLA, ministro per le finanze. Mi perdoni: attualmente bisogna poter pagare queste lire 1,015,000. Bisogna che dalla Camera sia data un'autorizzazione che sani i pagamenti già fatti per lire 1,235,000; inoltre permetta di poter pagare il rimanente...

CHIAVES. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Altrimenti, se si adotta la proposta dell'onorevole Chiaves, ne avverrà che sarebbero pressochè sanati i pagamenti fatti sino al dì d'oggi, ma le somme ancora a pagarsi, quelle 600,000 lire di cui parlava l'onorevole Valerio, non sarebbero autorizzate.

Per conseguenza questo voto sanerà l'operato arretrato del Ministero antecedente; ma il Ministero attuale non avrà mezzo di pagare nulla a quei creditori che reclamano.

Ecco quale sarebbe la condizione di cose a cui darebbe luogo la proposta dell'onorevole Chiaves.

PRESIDENTE. Il deputato Chiaves ha facoltà di parlare

CHIAVES. Se il signor ministro mi dice: con ciò che mi date io non ho il mezzo di pagare tutto ciò che domando; gli rispondo che anch'io così credo, e che precisamente a ciò tende la mia proposta, cioè a che non si faccia dall'erario tutto lo sborso a cui mira questo progetto.

Le osservazioni dell'onorevole ministro sarebbero influenti se egli venisse a dirmi che ora si è pagato più di 1,600,000 lire (dico influenti in linea di convenienza, non perentorie in linea di stretta legalità e razionalità); potrebbe allora avere qualche peso la sua osservazione; ma finchè egli ci dice che si è pagato finora meno di 1,600,000 lire, siccome io gli do 1,600,000 lire, così tutto ciò che è pagato si trova sovrabbondantemente coperto dalla somma che ho l'onore di proporre.

L'articolo 2 poi, che accenna all'attivo delle 994,000 lire, cioè poco meno di un milione, fu quello appunto che mi ha persuaso ad aggiungere alle 600,000 lire dovute ai poveri operai il milione, il quale, rappresentando l'attivo, rappresenta cosa sulla quale certamente la Camera non vorrebbe far lucro.

Queste sono le ragioni per cui io mantengo il mio emendamento.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento Chiaves è approvato.

(Dopo prova e controprova, è rigettato.)

Pongo ai voti l'articolo 1.

(È approvato.)

« Art. 2. È aggiunta al bilancio attivo dello Stato, per l'esercizio 1861, la somma di lire 994,689 17, da riscuotersi in conto proventi della direzione generale del tesoro.

« Per l'applicazione di tale introito è istituita apposita categoria col titolo: *Proventi diversi dell'esposizione italiana 1861.* »

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

(È approvato.)

RELAZIONE SUL VERDETTO D'ONORE PRONUNZIATO RIGUARDO AL GENERALE LA MASA.

PRESIDENTE. Prima di passare allo scrutinio segreto, avverto che l'onorevole deputato Brignone, già quando faceva la discussione generale del progetto, mi ha avvertito

che aveva in pronto la relazione sull'argomento che riguarda l'onorevole La Masa.

Prego quindi il deputato Brignone di depositare la sua relazione.

Voci. La legga! Venga alla tribuna!

PRESIDENTE. Favorisca di venire alla tribuna.

(Il deputato Brignone si reca alla tribuna. — Movimento di attenzione.)

BRIGNONE. Signori, la vostra Commissione, eletta dall'egregio nostro presidente, dietro il vostro voto emesso avanti, onde esaminare se allo stato degli atti del giudizio seguito relativamente all'onorevole La Masa che le venivano sotto riserva comunicati dal ministro della guerra, la sua condotta militare potesse essere sottoposta ad altro giudizio, ha compiuto il suo incarico in un lungo e maturo esame, che si protrasse dalle 11 1/2 di questa mattina alle 6 1/2 pomeridiane, ed ha presa la seguente deliberazione, di cui ho l'onore di dar lettura alla Camera, e che deporrò quindi sul banco della Presidenza:

« La Commissione nominata dietro il voto emesso dalla Camera nella seduta del 9 aprile 1862;

« Esaminati gli atti del giudizio seguito relativamente all'onorevole deputato La Masa, comunicati riservatamente dal signor ministro della guerra per mezzo del presidente della Camera, ha constatato ad unanimità:

« Che vi siano in quegli atti motivi sufficienti d'ordine puramente militare che escludono ogni altro giudizio, senza però che ne restino menomamente lesi il suo onore e la sua qualità di benemerito cittadino italiano, che di opere e di sostanze non fu avaro alla patria. »

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE CONCERNENTE LA FERROVIA ARETINA.

PRESIDENTE. Se la Camera lo credesse, trattandosi solo di discussione brevissima, potremmo ora occuparci dell'altra legge relativa alle modificazioni all'articolo 2 della legge 7 luglio 1861, concernente la strada ferrata aretina. Dopo si passerebbe allo scrutinio segreto sopra ambedue. (Sì! No!)

VALERIO. Io prevengo la Camera che la discussione rispetto alla ferrovia aretina non può sicuramente essere compiuta in pochi minuti. (Rumori)

Voci. Parli!

PRESIDENTE. Favoriscano i signori deputati di prendere il loro posto; interrogherò la Camera se voglia (Sì! sì!) che s'intraprenda la discussione della legge concernente la strada ferrata aretina.

Quelli che intendono che s'intraprenda questa discussione, sorgano.

(La Camera approva.)

Si passa alla discussione di questo secondo disegno di legge.

Avverto che è occorso un errore di stampa.

VALERIO. Prego anzitutto il signor presidente di voler far constatare se siamo in numero.

PRESIDENTE. Siamo più del numero necessario.

Do lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge:

« *Articolo unico.* All'articolo 2 della legge 7 luglio 1861 verrà sostituito il seguente:

« Art. 2. L'ammontare delle spese di costruzione di questa linea, del costo del materiale mobile e di ogni altra spesa occorrente alla completa costruzione della linea da Firenze allo

incontro colle strade ferrate romane, come limite oltre il quale non potrà in nessun caso eccedere il capitale contemplato nell'articolo 9 della convenzione, verrà stabilito con decreti reali sui progetti e sui preventivi da presentarsi dalla società prima di far luogo alle emissioni delle obbligazioni. »

La discussione generale è aperta.

Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. Sono agli ordini della Camera; ho però l'onore di avvertirla che sinora io non ho ricevuta, e credo che nessuno abbia ricevuta la relazione.

Molti deputati. Eccola, l'abbiamo tutti.

VALERIO. Finora io non l'ho ricevuta. Io credo che non si possa discutere una legge, se fra la distribuzione della relazione e la discussione non corre qualche tempo. Del resto, io lo dichiaro, sono a disposizione della Camera; la prego solamente di ritenere... (*Rumori*) Mi permettano di dire due parole, perchè non è questione di puntiglio, credo, da parte di nessuno.

Io prego la Camera di voler ritenere che in questa discussione verrà sottoposta alla sua considerazione una delle questioni ferroviarie delle più gravi e delicate che ci siano attualmente...

CRISPI. Faccia pure.

VALERIO. Abbia la compiacenza; non è il signor Crispi che possa disporre.

Se la Camera lo crede, io svilupperò le mie idee: ma mi pare che quando un uomo ha seduto, come abbiamo seduto tutti noi, dall'una sino alle undici, è già abbastanza stanco, e non si può pretendere che faccia l'impossibile.

CRISPI ed altri. Parli! parli!

VALERIO. Prego il signor Crispi di lasciare che sia la Camera che disponga.

SUSANI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SUSANI. Prego la Camera a considerare che la discussione la quale sarà sollevata dall'onorevole Valerio, sebbene io non sappia precisamente in quali termini sarà posta, pure per la natura della legge la quale è stata sottoposta dal Ministero alla Camera è evidentemente una questione di grande importanza, la quale richiederà una risposta da coloro i quali si sa a priori che avranno differente opinione.

Ora io non credo che la Camera vorrà star qui tutta la notte; e penso che domani assai più utilmente per la maturità della discussione e per il buon andamento degli affari pubblici si potrà intavolare questa questione.

Prego quindi la Camera a voler rimandare a domani la discussione di questo disegno di legge.

Voci. Domani! domani! No! Questa sera!

PRESIDENTE. Il ministro pei lavori pubblici ha la parola. (*Rumori*)

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Io per me, per quanto abbia vivissimo desiderio che questa discussione abbia luogo e che sia votata una legge la quale io credo per nulla complicata con questioni che possano aver tratto nè a tracciati di linee, nè a nuovi sistemi, tuttavia non vorrei pesare sopra la volontà della Camera, nè oserei chiedere che si continui una discussione già protratta fino vicino alla mezzanotte. C'è però un'osservazione che debbo sottoporre alla Camera. Dall'approvazione di questa legge può dipendere la continuazione dei lavori intrapresi. Qui, torno a ripeterlo, il Ministero non vuole ottenere altro intento che quello di regolarizzare l'emissione delle obbligazioni che devono fornire i mezzi alla società livornese per continuare i lavori, e dal testo stesso della relazione chi ha voluto con-

siderarla ha potuto vedere che non si è voluto punto pregiudicare nessuna delle questioni che si riferiscono alla linea aretina.

Io credo quindi che, se la Camera vuol considerare la cosa come è, può incominciare la discussione e votare la legge; ma se alcuno dei deputati crede che questa legge involga questioni gravi e che quindi convenga rimandare la discussione, quanto a questo io lascio giudice la Camera.

La Camera veda se sia il caso di continuare la discussione, oppure di rimandarla a domani.

CRISPI. Se la Camera si trova stanca e crede che non possa continuare la seduta, la discussione di questa legge si potrebbe rimandare a domani sera.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Domani sera siamo certi che non c'è più seduta.

Voci. Allora votiamo.

PRESIDENTE. Avrei forse ad interrogare la Camera se voglia continuare la discussione o rimandarla, ma non posso ciò fare dal momento che essa ha già deliberato di continuare.

VALERIO. Domando la parola. (*Rumori*)

È impossibile, dopo le parole dette dal ministro, che la Camera possa deliberare, se non sente le osservazioni che per l'appunto io intendo di sottoporre, se non convenga di cogliere questa circostanza, poichè si viene ad eliminare l'articolo 2 che venne votato nella circostanza della votazione di detta legge, per introdurre quell'emendamento che allora si proponeva e che con quell'articolo si è escluso; in forza del quale emendamento, diviso il tracciato in due parti, si rimanda ad una legge la seconda parte del tracciato.

E qui verrà una questione... (*Mormorio*) Voglia la Camera crederlo. Non lo dico nè per puntiglio, nè per cagione di personalità; qui occorrerà una delle questioni di tracciato più interessanti che si possono proporre riguardo alle grandi linee che debbono legare la Toscana con Roma e con Ancona.

Io perciò prego la Camera di voler rinviare questa discussione a domani. Del resto pregherei l'onorevole presidente a voler anche constatare se al presente siamo in numero per deliberare.

PRESIDENTE. L'ho già fatto, e l'ufficio dei segretari mi disse or ora che eravamo in numero. Adesso poi, se ad ogni momento qualcheduno esce od entra, non so.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. A me pare che la questione accennata dall'onorevole Valerio sia una questione estranea al presente progetto di legge.

VALERIO. Ma lasci prima che io dica il mio pensiero...

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Mi perdoni. Permetta che io faccia una osservazione.

La Camera ricorderà che, in seguito ad una interpellanza mossa dal deputato Valerio, si venne a riconoscere conveniente che il Ministero procedesse col mezzo di una Commissione all'esame delle linee aretine, per quanto riguarda il tronco da Arezzo fino al suo congiungersi colla ferrovia romana. Ora, se ho bene interpretata l'idea dell'onorevole Valerio, pare ch'egli abbia l'intenzione di cogliere l'occasione della discussione della legge di cui ora si tratta...

VALERIO. Ma così previene la discussione...

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Mi perdoni. Mi lasci esprimere il mio pensiero... per mettere sotto gli occhi della Camera e porre in discussione una nuova combinazione di tracciato delle linee che percorrono la Toscana, da Arezzo verso Roma da un lato e verso Ancona dall'altro.

Ma io prego l'onorevole Valerio di riflettere da una parte che una tale questione sarebbe, a dir così, intronessa per

incidente in una questione di un ordine affatto diverso. E poi egli dovrebbe anche osservare che la questione ch'egli vorrebbe sollevare non sarebbe per nulla vulnerata da questa legge. Lo sarebbe tanto meno, in quanto che, se l'onorevole Valerio ricorda le discussioni che hanno avuto luogo nella Camera appunto quando egli mosse la sua interpellanza, egli potrà scorgere come sia intenzione del Ministero di far esaminare quella questione, e come siasi il Ministero impegnato di presentare alla Camera il risultato di questi studi. E se gli studi porteranno alla conseguenza che sia d'uopo di modificare quel tracciato e di presentare perciò alla Camera un progetto di legge, l'onorevole Valerio può essere sicuro che questa legge sarà presentata.

Ma intanto, torno a ripeterlo, il mettere in campo una questione sull'andamento generale delle strade ferrate toscane quando viene in discussione una legge colla quale non si tratta di far altro se non che legalizzare, dirò così, un atto amministrativo e togliere gli ostacoli che si presentano perchè i lavori possano procedere, mi permetta l'onorevole Valerio che io glielo dica, il cogliere una simile circostanza per una questione sì complicata e sì grave, e di un ordine affatto diverso, è cosa, se non affatto insolita, per lo meno da schivarsi quanto più è possibile nelle discussioni parlamentari.

Io quindi prego la Camera di mettere in disparte questa questione.

VALERIO. Non è possibile. . .

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Ma mi permetta. È una questione d'ordine affatto diverso questa, e intanto i lavori resterebbero incagliati. Per me la migliore delle legalità, lo dico francamente alla Camera, sarebbe poi quella che permette che i lavori vadano innanzi. (*Bene! Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

VALERIO. La chiusura di che? Non è stata per anco aperta la discussione generale.

PRESIDENTE. Interrogo il deputato Valerio se, sentite queste dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici, egli voglia riservarsi di sollevare in altra occasione questa questione.

VALERIO. Mi rincresce, ma non posso aderire a questa domanda.

PRESIDENTE. Allora domando alla Camera, come ne ha già taluno espresso il desiderio, se voglia rinviare questa discussione a domani.

Voci. No! no! (*Rumori e interruzioni incessanti*)

PRESIDENTE. Risponderanno per alzata e seduta. Qui non hanno luogo nè sì, nè no. Così vuole il regolamento, ed io debbo farlo rispettare. (*Benissimo!*)

Interrogo la Camera se voglia rinviare questa discussione a domani.

(Non è rinviata.)

Il deputato Valerio ha facoltà di parlare.

(*Vari deputati abbandonano i loro stalli.*)

Prego i signori deputati di rimanere al loro posto. Siamo in numero, l'ho fatto verificare di nuovo.

VALERIO. Se la Camera vuol richiamare alla sua memoria la lunga discussione. . . (*Conversazioni generali*)

Aspetterò che la Camera faccia silenzio. (*L'oratore s'arresta*)

PRESIDENTE. Hanno deliberato che la discussione continui; quindi hanno anche assunto l'obbligo di stare attenti alla medesima.

Parli il deputato Valerio.

VALERIO. Se la Camera richiama alla sua memoria la

lunga discussione che per quattro tornate la trattenne sull'argomento delle strade ferrate aretine, nella estate scorsa del 1861, si ricorderà quali siano state le ragioni che indussero la Commissione a proporre l'articolo secondo della legge che ora si chiede dal ministro di modificare.

Si obiettava da tutti gli uffizi, ed a grande ragione.
(*Continuano le conversazioni*)

Si può pretendere che un oratore parli, ma non si può pretendere che io parli quando si grida da tutti i lati della Camera.

PRESIDENTE. Se non si può ottenere silenzio, che cosa ho da farci?

GALENGA. Non siamo in numero.

VALERIO. Se non si fa silenzio, io non continuo.

Molte voci. Parli! parli! No! Sì! (*Udite!*)

VALERIO. La grave obiezione che si faceva a questa legge e in questo e nell'altro ramo del Parlamento era questa, che si portasse alla sanzione legislativa un progetto indeterminato per tracciato, indeterminato per ispesa; e in ispecie questa indeterminazione della spesa si poteva e si doveva notare, dacchè chi forniva il danaro colla garanzia delle azioni, colla garanzia e col fondo di ammortizzazione era bensì lo Stato, ma chi lo amministrava questo danaro era la società delle *Livornesi*.

Ad evitare lo sconcio che si ravvisava in quest'ordine di cose, la vostra Commissione vi proponeva che nell'articolo 2 si fosse dichiarato come, prima che alcuna obbligazione venisse emessa, il montare della spesa occorrente per ogni riguardo alla completa costruzione e fornitura della linea concessa si fosse stabilito per decreto reale sui preventivi da presentarsi dalla società, come limite oltre il quale non potesse in verun modo eccedere la spesa.

Nella Camera, malgrado questa proposta, sorse la proposizione che la linea si dividesse nella legge in due tronchi, e il primo tronco contenesse la linea da Firenze ad Arezzo già per molti riguardi conosciuta, il secondo tronco comprendesse la linea da Arezzo all'incontro colla romana.

La vostra Commissione e la Camera sostennero che coll'articolo 2 si provvedeva abbastanza a questa emergenza, determinando in un modo preciso e come limite la spesa oltre la quale non si potesse per verun caso eccedere.

Non ignoravo la vostra Commissione tutte le difficoltà che insorgere potevano. . . (*Conversazioni rumorose*)

Io domando se si può continuare a questo modo. . .

Dichiaro che la questione è molto grave; tacerò se credono, ma non sono disposto a figurare di parlare, quando non mi sentono. (*Rumori*)

Voci. Conchiuda.

PRESIDENTE. Sono pregati di far silenzio e l'oratore è pregato di continuare. . .

Il silenzio è pienamente ristabilito. (*Ilarità generale*)

VALERIO. Mi viene detto che mancano quaranta deputati a compiere il numero. Se ciò è vero, è inutile che io parli.

PRESIDENTE. Quando è cominciata la discussione eravamo oltre a 220, adesso poi ad ogni momento qualcheduno esce, ma sarà al momento della votazione che verificheremo.

VALERIO. Io vorrei saper essere breve, ma è impossibile, la questione è lunga.

Voci. Ma parli, venga alla questione!

VALERIO. Siano compiacenti di darmi un po' di attenzione, ed io farò di essere il più breve possibile.

La linea da Firenze ad Arezzo e da Arezzo alla romana è una linea che si divide naturalmente in due tronchi: da Firenze ad Arezzo sono 80 chilometri e da Arezzo all'incontro

della romana possono essere 100 o 105 o 120, secondo il tracciato che si sceglie.

La Camera ha già sentito, nell'occasione della discussione di questa linea, come essa, quale venne dal precedente ministro stabilita, sarebbe condotta a Fuligno; ha sentito tutte le ragioni, abbastanza gravi, che si addussero per rendere ragione di questa determinazione.

Vorrà ritenere la Camera che nello stabilire il contratto colle *Livornesi*, se da un lato si scrisse nella legge che non si potessero emettere obbligazioni prima che l'ammontare totale della linea fosse stabilito, oltre al quale non si potesse in nessun caso eccedere la spesa, dall'altro nel capitolato erano indicati certi obblighi per la società delle *Livornesi*, ai quali doveva immancabilmente ottemperare prima che queste obbligazioni fossero emesse.

Il primo obbligo imposto alle *Livornesi* era quello di presentare, immediatamente dopo presentata la legge, il progetto del primo tronco, credo fino a Montevarchi, della linea aretina; di cominciare i lavori un mese dopo l'approvazione del progetto, e di darli finiti fra dieci mesi.

Doveva pure, fra due mesi dalla promulgazione, presentare il progetto del tronco successivo, e dar finita la linea fra venti mesi sino ad Arezzo.

Per la linea da Arezzo ad incontrare la romana aveva tempo sei mesi dopo che il Governo avesse dichiarato la direzione a prendersi, a presentare il suo progetto.

La società delle *Livornesi* non ha adempito a nessuno di questi obblighi. La data della legge è del 7 luglio 1861, e noi siamo oggi, od almeno questa notte, tra l'11 ed il 12 aprile 1862. La società sapeva queste condizioni, e le sapeva per modo che, quando fu proposto l'articolo 2, l'onorevole Peruzzi, in allora ministro dei lavori pubblici, credette di dover comunicare la redazione di questo secondo articolo alla società, perchè vedesse se la poteva accettare e se aveva i mezzi di adempiere i suoi obblighi soddisfacendo a questo articolo, perchè tutte le difficoltà che oggi si rilevano rispetto all'esecuzione si rilevarono eziandio allora.

L'articolo fu accettato. Ora viene il caso che, sapendosi di certo che quest'obbligo della presentazione dei progetti e dei preventivi non si è finora adempiuto, e che non si può fra brevissimo tempo adempiere, il Ministero propone che, invece di determinare con un decreto reale tutte le spese come limite definitivo, si possa questa spesa frazionare in più parti determinandole con *più decreti reali*.

Io prego la Camera di voler notare che questo sistema tal quale viene proposto è pericolosissimo.

Io propongo per conseguenza alla Camera di voler applicare qui nuovamente quel sistema che veniva messo avanti alla Camera in quell'epoca contro l'articolo secondo dagli onorevoli Boggio e Brunet, di dividere cioè l'aretina in due tronchi da Firenze ad Arezzo, e scrivere che la determinazione della spesa si faccia col sistema che propone il Ministero pel tronco da Firenze ad Arezzo, e pel tratto ulteriore si faccia per legge, poichè a quest'ora la questione d'urgenza non si può invocare più, dacchè tanto tempo si è lasciato inutilmente trascorrere.

Con questa seconda proposizione la Camera potrà porre sè stessa ed il Ministero nella condizione essenzialissima di rettificare questa linea nel modo che io le accennerò brevemente. (*Segni d'impazienza a sinistra*)

Voci. Basta! basta!

VALERIO. Come, basta? Hanno già capito quello che io voglio dire? (*Si ride*)

PRESIDENTE. Continui il suo discorso.

VALERIO. Se il Ministero cogli studi che sta per fare venisse a convincersi mai che il precedente ministro dei lavori pubblici avesse con ragione condotta la linea a Fuligno, come sarebbe possibile, la Camera vorrà notare che da Firenze a Fuligno per Arezzo corrono 185 chilometri, e che invece da Chiusi a Fuligno, passando nei pressi di Perugia, corrono ad un di presso 60 chilometri, e vorrà vedere la Camera se non sia il caso di fornire al Ministero il mezzo di afferrare quest'occasione di sostituire alla linea Firenze-Arezzo-Fuligno la linea Firenze ed Arezzo, e condurre invece la linea da Chiusi a Fuligno, sostituendo così alla linea Arezzo-Fuligno di 100 e più chilometri, ed alla linea Chiusi ed Orte di 77 chilometri, totale 180 chilometri, sostituirvi, dico, un tronco di soli 60 chilometri.

Con questo fatto, se la Camera venisse in questo pensiero, si riuscirebbe a questo risultato, che a vece di 180 chilometri di ferrovia, nelle attuali condizioni dello Stato, si verrebbe a gravarlo soltanto della spesa di 60 chilometri. Risparmierebbero 120 chilometri, di cui si può valutare il costo in 36 milioni di lire.

Si lascierebbe aperta la questione interessantissima del modo di condurre la linea da Arezzo a Fossato per l'alta valle del Tevere, lasciando così aperta la questione di poter condurre poi una linea, chiamata da moltissimi bisogni, attraverso l'Apennino, o per la valle del Marecchia, o per la valle del Metauro, o per una di quelle altre valli, per mettere in comunicazione diretta quella lunga ed importante parte del territorio che sta alle coste dell'Adriatico colla valle del Tevere e col bacino toscano.

Lascierebbe poi aperto il modo di condurre per la vera e migliore linea possibile la strada che da Firenze per Arezzo andando a Chiusi dà il mezzo di andare per la via più breve a Roma. (*Conversazioni e rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Favoriscano di far silenzio.

Voci a sinistra. Alla questione! È fuor di strada.

VALERIO. Domando perdono. Chiederò se diano ascolto alla questione; ma se mi dicono che non sono nella questione. . .

Voci. L'ascoltiamo.

Altre voci. A domani! a domani!

VALERIO. Vogliano solo por mente ad alcune cifre, e poi si persuaderanno che la questione è molto grave, e che non si può strozzare in questo modo. (*Rumori continuati*)

PRESIDENTE. Favoriscano di far silenzio.

VALERIO. Da Firenze a Roma passando per Arezzo, Chiusi ed Orte. . . Io parto dal punto. . .

GIULIANI, relatore. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

VALERIO. Non si può interrompere l'oratore.

PRESIDENTE. Perdoni il deputato Valerio, ma ella si era soffermata alquanto. . .

SUSANI. Non si può interrompere l'oratore.

VALERIO. Ecco due brevi dati, che almeno saranno stampati nel rendiconto:

Da Livorno a Chiusi per Empoli vi sono 213 chilometri, da Chiusi ad Ancona per Fuligno ve ne sono 190; totale da Livorno ad Ancona 403 chilometri.

Da Livorno per Firenze, Arezzo e Fuligno ad Ancona, sapete qual è la distanza? Noi abbiamo da Fuligno ad Arezzo 282 chilometri. . .

Voci. Alla questione!

VALERIO. Come si può negare che questa sia la questione? (*Rumori*)

GIULIANI, relatore. Qui si tratta di obbligazioni.

VALERIO. Io ho proposto alla Camera...

SILVESTRELLI. Propongo la questione pregiudiziale. Qui si tratta di emissione di obbligazioni, mentre il deputato Valerio fa questione di tracciato.

PRESIDENTE. Se si propone la questione pregiudiziale, bisogna che la ponga ai voti...

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE.... ed in questo caso dovrei rimandare la discussione, perchè non siamo più in numero...

Voci. Sono nelle altre sale.

PRESIDENTE. Finchè si tratta di discutere, si può continuare la seduta, quantunque non sia presente il numero legale dei deputati, ma quando si tratta di deliberare, lo Statuto prescrive che la Camera deve essere in numero.

Il ministro pei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Dal momento che la Camera non è più in numero...

PRESIDENTE. Gli uscieri verifichino se i signori deputati sono nelle sale attigue e, se vi sono, s'invitino a rientrare.

VALERIO. Mi lascino finire, e poi proporranno la questione pregiudiziale.

SELLA, ministro per le finanze. Vorrei pregare la Camera di riflettere che ci va, direi, a mio parere, della sua dignità. (*Bene!*) Mi permettano di dire liberamente il mio modo di pensare, senza star a considerare ch'io sia su questo piuttosto che su altro banco.

Qui si tratta di votare una legge; ci può esser diversità d'opinioni sopra questa legge; c'è un deputato il quale ci vede una questione ch'egli crede importante. Si può dividere e non dividere la sua opinione; io non la divido molto, sono il primo a dichiararlo; ma, evidentemente, non gli si può fare una specie di pressione, obbligandolo di parlare a mezzanotte, e non prestandogli attenzione, perchè non si può più prestare attenzione a quest'ora.

Voci. Ma non è nella questione.

SELLA, ministro per le finanze. Io credo che sia nella questione; io non divido la sua opinione, ma non credo che sia fuori della questione.

Per conseguenza mi permetto di far la proposta alla Ca-

mera, giacchè ad un modo credo che non sia più in numero...

Voci. Sì! sì! Lo siamo!

SELLA, ministro per le finanze.... di voler rimandare la discussione a domani; così si potrà portare nella discussione tutta quella dignità che non deve mai scompagnarsi dagli atti della Camera.

Questa è la mia opinione. (*Bene! bene!*)

PRESIDENTE. Sono pregati i signori segretari di verificare se siamo in numero.

(*Segue la verificaione.*)

La Camera non è in numero.

La tornata è levata alle ore 12.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge:

1° Votazione del progetto di legge concernente l'esposizione italiana in Firenze;

2° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni all'articolo 2 della legge 7 luglio 1861 concernente la strada ferrata aretina;

3° Discussione del progetto di legge concernente una spesa straordinaria sul bilancio 1862 del Ministero della guerra pel servizio del genio militare;

4° Interpellanze al Ministero dei deputati Crispi e Petruccelli;

5° Svolgimento delle proposte di legge presentate dai deputati Sineo, De Cesare, La Farina.

Discussione dei progetti di legge:

6° Approvazione di vendite di beni e diritti demaniali;

7° Approvazione del contratto Fabre per cessione di un edificio in Napoli;

8° Restituzione alla società Gombert del deposito fatto per la ferrovia di Savona.